

IL MIO PRIMO CAMMINO MARIANO

(una opportunità
offerta da Covid 19)



Mariachiara Lazzari

“CAMMINO CELESTE”

Premessa, questa è la mia prima esperienza di CAMMINO MARIANO, perché la mia competenza di camminatrice riguarda itinerari che si sviluppano sulle mie montagne, le Dolomiti.

Dal 2010 ho percorso “da sola” le 6 principali ALTE VIE DOLOMITICHE, nelle Dolomiti orientali, dal 2018 avevo intenzione di percorrere la VIA ALPINA, un itinerario che si sviluppa sull’intero ARCO ALPINO; sono 161 tappe, ossia più di una stagione escursionistica, attraverso gli otto Paesi: Italia, Slovenia, Austria, Germania, Liechtenstein, Svizzera, Francia, Principato di Monaco.

L’itinerario, che intendevo percorrere, è l’itinerario rosso, un itinerario di collegamento tra l’insieme degli otto Paesi alpini, attraversa più volte la catena principale delle Alpi per collegare Trieste a Monaco, passando per la Baviera e il Liechtenstein.

La Via Alpina si percorre da Trieste, dove s’intrecciano le influenze culturali più varie: illiriche, romane, slave, veneziane, asburgiche, al Principato di Monaco, che si stende tra il mare e la montagna, che offre sul suo territorio un prodigioso compendio di elementi storici, culturali e turistici.

Le Alpi Orientali sono quelle che ho percorso negli ultimi 10 anni, quindi ho capovolto il verso di percorrenza della VIA ALPINA, sono partita dal Principato di Monaco (estate del 2018) per giungere alle Alpi Maritime nell’estate del 2019, poi il COVID...

Proprio così, il COVID mi ha portato a questa esperienza di Cammino, non potendo, per motivi di sicurezza, andare avanti con il mio progetto ho tirato “fuori dal capello” questo Cammino che si trova a due passi dalla mia Regione, il Veneto; io abito a Venezia-Mestre.

Avevo sentito parlare del CAMMINO CELESTE durante una trasmissione di Geo&Geo e l’avevo archiviato come una possibilità di Cammino per tenermi allenata in autunno o primavera, non come progetto per l’estate.

La necessità di muovermi in mezzo alla natura, tenendomi a distanza dalle persone mi ha condotto a questa scelta.

Con una certa apprensione, mi sono convinta che se le strutture, poste lungo il Cammino, mi avessero garantito una stanza sanificata e tutta per me, questo diminuiva la possibilità di contagio.

Inoltre, mi sono imposta l’uso della mascherina che ho portato ogni qualvolta non venivano rispettate le distanze tra le persone.

Mi sono documentata sul sito www.camminoceleste.eu, ho trovato, in un unico file compresso, denominato “*Percorso dettagliato completo di cartine*”, informazioni utili a percorrere il Cammino italiano, completo di cartine, punti d’interesse, ristori e pernottamenti, compresi i consigli per il problema Covid.

Ho scaricato le 10 tappe, compreso il prologo: Isola di Barbana – Aquileia, con indicate le strutture convenzionate. Ho acquistato la guida il “Cammino Celeste (A piedi da Aquileia al Monte Lussari)” di Andrea Bellavite, Marco Bregant, Tiziana Perini, costo 16,00 euro.

Ho prenotato almeno le prime tappe, preparato lo zaino, forse un po’ pesante perché non ho conoscenza delle esigenze necessarie ad affrontare questo tipo d’esperienza, so esattamente organizzare l’equipaggiamento di montagna, ma non per questo tipo d’avventura!

Parto, è il 27 luglio 2020!

Il Cammino inizia con un passaggio in macchina da parte del mio portiere, Sergio, oggi è il suo compleanno; ore 7:30 al binario, ore 7:51 la partenza.

Ho un quadernino nel quale riportare le mie riflessioni e degli Haiku, componimenti “poetici” composti da tre versi per complessive 17 sillabe, secondo lo schema 5/7/5

Durante il tragitto in treno compongo dei primi Haiku:

*Si parte verso
il Cammino Celeste
aspettative!*

*Ritrovare la
coscienza della vita
il tempo c’è*



Stazione di Venezia-Mestre, mi fotografo riflessa sulle porte della sala d'attesa

Prendo il treno fino a Cervignano, poi il pullman per Aquileia.



Ostello Domus Augusta

Prologo: Aquileia – Isola di Barbana e ritorno (in bicicletta)

Punto di partenza	Aquileia
Punto di arrivo	Isola di Barbana
Punto di ritorno	Aquileia
Dislivello in risalita	Irrilevante
Lunghezza	30,0 km
Durata	4 h

Per le 9:30 sono già ad Aquileia, sopra la foto dell'ostello "Domus Augusta" che mi ospita, avevo prenotato e mi avevano informato che avrei potuto avere a disposizione la bicicletta per recarmi a Grado e di qui all'Isola di Barbana.

Ore 10, la struttura apre, mi viene assegnata una stanza con bagno a disposizione solo per la mia stanza. Mi sento sicura, lascio lo zaino in stanza, prendo lo zainetto in cui pongo: guida, macchina fotografica, sacca dell'acqua e pranzo a sacco, indosso l'immancabile marsupio; inforco la bicicletta e via verso Grado, fa decisamente caldo, la corsa in bicicletta renderà più confortevole il tragitto.



La piazza del Municipio di Aquileia



La ciclabile

Mi avvio sulla ciclabile che, costeggiando la strada regionale 352, conduce a Grado, fotografo la mia meta: l'Isola di Barbana! Compongo altri Haiku:

*Pedalo verso
l'isola di Barbana
storia antica*

*Coscienza di sé
delle proprie energie
sogni silenzi*



L'isola di Barbana

Il tragitto ricorda un paesaggio a me noto, quello che, costeggiando la laguna di Venezia, conduce a Chioggia.



Grado

Arrivo all'imbarco per l'Isola di Barbana proprio prima della pausa, devo attendere fino alle 14:00 per partire! Approfittito dell'attesa per visitare le calli di Grado antica.



Le piazzette di Grado



Basilica di Sant'Eufemia con il suo campanile



Basilica di Sant'Eufemia con il suo Battistero



Un angolo floreale

Finalmente si parte, il battello salpa, ci muoviamo tra i canali della laguna di Grado e, in lontananza, emerge l'Isola di Barbana.



Il battello, Champagne II



L'Isola di Barbana



Prossima all'approdo

Visito l'isola, la sua Basilica e nel bookshop mi chiedono se desidero ricevere la tessera delle credenziali del pellegrino, rispondo che utilizzerò gli spazi che si trovano alla fine della guida, pongo il primo timbro.



L'interno della Basilica della Beata Vergine



Una particolare acquasantiera



L'assunzione della Vergine Maria



Gli ex voto



Al riparo dell'ombra dell'isola

La giornata, particolarmente calda, mi invita a rimanere sull'isola fino alle 16:30, al riparo dell'ombra dei suoi alberi. Prendo la penultima corsa di ritorno, c'è tutto il tempo per pedalare fino a Aquileia.
Altro Haiku:

*Acqua, luccichio
stelle nella laguna
fasci di luce*



Ecco il battello che viene a riprendermi.



Lo Champagne II fermo all'approdo, l'ultima corsa per l'isola è alle ore 16:00!

Ripiglio la bicicletta, mi attendono 10 km per tornare a Aquileia!



La ciclabile per Aquileia



La ciclabile per Aquileia



Ristorante "Patriarchi"

Alla sera ceno al ristorante "Patriarchi", poi torno all'ostello; domani mi attendono circa 16 km, da Aquileia a Aiello del Friuli, così riporta lo stampato dell'itinerario, mi ricordo di fare timbrare le credenziali, il secondo timbro è posto sulle credenziali del pellegrino alla fine della mia guida.

Come mia abitudine, quando mi preparo a percorrere da sola un progetto di cammino, stampo gli itinerari della giornata; dal sito ho stampato le 10 tappe e il prologo, quindi questa sera, tornata all'ostello, porrò l'itinerario della prossima giornata nel mio marsupio.

Scoprirò, percorrendo questo Cammino, che le indicazioni, per non perdersi, sono abbondanti: il simbolo del Cammino, il pesciolino stilizzato, e le continue frecce azzurre mi guideranno lungo il percorso.



La mia stanza all'ostello

1^a Tappa: Aquileia – Aiello del Friuli

Punto di partenza	Aquileia
Punto di arrivo	Aiello del Friuli
Dislivello in risalita	Irrilevante
Lunghezza	16,6 km
Durata	4/5 h

Alla mattina faccio colazione all'ostello, tutto è predisposto per garantire la salute dell'ospite, trovo una scatola che riporta il numero della mia stanza con dentro le fette biscottate, le bustine contenenti la marmellata porzionata e la cialda per il caffè, in un bricco trovo il latte.

La giornata è decisamente calda, da giorni s'è istaurata l'alta pressione e le temperature, al centro della giornata, raggiungono i 30/35°C, però alta è l'umidità dell'aria per cui la percezione della temperatura è decisamente più alta.

Riempio la sacca dell'acqua e metto in infusione una bustina di tisana fredda fitness, al gusto di mela e limone, arricchita al magnesio utile per il funzionamento dei muscoli.

Tiro fuori il foglio della giornata, la partenza del Cammino inizia dal retro della Basilica dove parte la Via Sacra. Non mi soffermo a visitare Aquileia, perché, data la sua vicinanza a Venezia, sono venuta più volte, visitando i siti archeologici e la sua bellissima Basilica.



Retro della Basilica

Trovo il simbolo del Cammino, il pesciolino stilizzato, a differenza dei sentieri di montagna dove le indicazioni sono date dal tratto bianco e rosso e, a seconda dell'ALTA VIA, dal triangolo con il numero, ora ci sarà questo pesciolino a guidarmi lungo il percorso.



Il simbolo del Cammino Celeste



A destra la statale Cervignano-Grado

Percorro a ritroso la statale Cervignano-Grado che mi aveva portato a Aquileia, fino a incontrare il bivio per i Casali Ronchi, raggiunti i casolari, proseguo per una stradina sterrata tra i filari di vite, non troppo alti per proteggermi dal sole, fa decisamente caldo; le indicazioni, pesciolini, frecce azzurre non mancano. Costeggio l'argine di un canale verso la località Borgo Sandrigo, nel deserto della piana.



Lo sterrato a fianco delle viti e l'argine del canale

Poco prima di Borgo Sandrigo, passo attraverso una fattoria, c'è acqua che sgorga copiosa da una fontana, seduta accanto alla fontana una Signora che ormai è avveza al passaggio dei pellegrini, perché sto facendo un *pellegrinaggio* e io sono una pellegrina!

Come in montagna, scatta la disponibilità all'incontro, la Signora mi confida che è curiosa di sapere la motivazione che mi spinge a fare questo cammino, in particolare in una giornata così calda, sono solo alla prima tappa e le temperature elevate mi invitano a rinfrescarmi alla fonte e a rifornirmi d'acqua riempiendo nuovamente la mia sacca già esaurita.

Altro Haiku:

*Primo incontro
acqua ristoratrice
intervistata*



Borgo Sandrigo

Superato Borgo Sandrigo raggiungo la statale 14, poco dopo, devio verso la località Malborghetto, sono al 5° bollino della descrizione dell'itinerario su un totale di 90, gli itinerari della giornata sono schematizzati a punti (bollini). I pesciolini, le frecce azzurre sull'asfalto o sul guardrail mi indicano la via, non c'è possibilità di perdersi!



La deviazione verso Loc. Malborghetto

Mi muovo nella assoluta campagna friulana, ho tutto il tempo di pensare a ciò che mi spinge a compiere questo Cammino; è la necessità di disintossicarmi dalla quotidianità della vita, dalla difficoltà nei rapporti; in mezzo alla natura riacquisti la serenità.

È il mio primo anno di pensione, avevo deciso di sistemare un piccolo appartamento che possiedo in comproprietà con mio fratello, tutto bene con lui, perché essendo un primario di rianimazione ha dovuto affrontare seri problemi di gestione della pandemia da coronavirus, ho cercato di sollevarlo da tutti gli impegni che il seguire i lavori comportavano, comunque supportata da mia sorella, architetto, che mi ha affiancato in questa avventura, ma con mia cognata sono giunta ai “ferri corti” e proprio questo disagio uno dei problemi che voglio dimenticare.

Non ho aspettative, solo il desiderio di “staccare”, non sono particolarmente allenata perché alle spalle ci sono i 2 mesi di lockdown.

Attraverso il sottopasso della ferrovia verso Villa Vicentina, subito dopo mi dirigo verso Capo di Sopra, un continuo passaggio tra piccole frazioni, tratti in strada asfaltata, sterrati e campi.

Perché questo tipo di andare mi appaga?

Perché i miei piedi, le mie gambe mi permettono di andare con il ritmo “giusto”, una cadenza che mi consente d’osservare, assaporare i profumi, riempirmi gli occhi d’immagini e soprattutto riflettere sulla mia vita, sono questi pensieri che mi fanno compagnia.



Campo di Sopra



Mi fotografo dentro uno specchio posto per facilitare un incrocio tra le strade

Mi inoltro nuovamente nella campagna, fa caldo e questo, unito al peso dello zaino, all’assenza di ombra, rallentano il cammino.

Verso l’una mi fermo per rifocillarmi, il peso dello zaino è dato anche da alcune vettovaglie che mi consentono d’essere indipendente per il pasto, questo è un altro retaggio della mia esperienza in montagna, dove i punti di ristoro non s’incontrano lungo il tragitto da un rifugio all’altro, qui invece le occasioni di ristoro ci sono, ci dovevo pensare per non appesantire lo zaino, comunque questa scelta mi rende autonoma nella giornata.

Finalmente verso le 16:00, giungo ad Aiello del Friuli, ho impiegato circa il doppio del tempo indicato sul foglio dell'itinerario, ma il caldo e le continue pause per recuperare le forze, provate dall'alta temperatura, hanno condizionato il mio cammino, non vedo l'ora di giungere al B&B "La di Cesar", ho ancora un km da percorrere perché il mio ristoro si trova in frazione Joannis, poco fuori da Aiello, l'alloggio dei Pellegrini "Cjasa del Muini" è chiuso causa Covid-19 quindi non è stato possibile prenotarlo.

Mentre percorro la strada, che conduce al mio B&B, noto sui muri delle case delle bellissime meridiane, Aiello è il Paese delle Meridiane!



Aiello del Friuli



Meridiana

Il posto dove alloggerò è incantevole, sono accolta dalla signora Claudia che mi accompagna alla mia stanza. Molto originale è l'arredo, documentato dalle foto sottostanti, inoltre c'è l'aria condizionata, quindi riuscirò a dormire meglio rispetto alla soffocante stanza dell'ostello.

Mi faccio una rigenerante doccia.



Fuori c'è anche la piscina e un patio ricco di piante che offrono ombra.



Mi fermo a mangiare presso il B&B: un ricco minestrone e una abbondante terrina d'insalata e pomodori, il formaggio fa parte delle riserve portate nello zaino.





B&B "La Cesar"

Per il timbro della credenziale del Cammino il foglio riporta di contattare il signor Aurelio Pantalani, indica il suo numero di cellulare, lo chiamo e prendo accordi per la mattina seguente.

Ripongo, nella tasca esterna dello zaino, l'itinerario appena percorso e metto, all'interno del marsupio, il foglio dell'itinerario per il giorno successivo.

Fra gli oggetti che appesantiscono lo zaino, oltre al libretto del Cammino Celeste ho anche un libro per la lettura serale, un giallo di Ilaria Tuti, una scrittrice di Gemona del Friuli, sono sulla sua Terra, distesa sul comodo letto matrimoniale mi metto a leggere in attesa del sonno che arriva ben presto.

2ª Tappa: Aiello – Cormons

Punto di partenza	Aiello del Friuli
Punto di arrivo	Cormons
Dislivello in risalita	140 m
Lunghezza	18,0 km
Durata	5 h

Ore 8:00, incontro il signor Aurelio, nel parchetto vicino a casa sua, Aurelio è una persona affabile, s'è presentato con il timbro, è il terzo timbro che arricchisce le mie credenziali, dopo quello fatto al Santuario di Barbana – Grado e a Aquileia.

Mi chiede come sono venuta a conoscenza del Cammino e informato che sono una ex insegnante mi assegna un compito: scrivere le emozioni provate lungo il Cammino e questo compito ora lo sto assolvendo.

Più tardi avrò l'opportunità di conoscere più a fondo Aurelio e sua moglie, Erta.

Mi fotografa nel parchetto accanto ad una delle tante meridiane che caratterizzano il paese, in seguito scoprirò che l'autore, di parte di queste meridiane, è proprio Aurelio. Aurelio è uno gnomonista!



Approfitto del tepore della mattina per riprendere il mio Cammino, comunque il caldo umido della pianura mi fa già sudare.

Con l'immane pesciolino, mi dirigo verso Crauglio, passo davanti al Palazzo Roncato, sul muro di una casa fotografo una meridiana, influenza della vicina Aiello?



Palazzo Roncato



Meridiana

Rifletto, rispetto all'esperienza degli itinerari in montagna, per ora, in questo Cammino c'è una minore immersione nella natura a causa dei continui passaggi per le piccole frazioni che costituiscono un continuo richiamo alla quotidianità dalla quale desidero separarmi.

Lascio alle spalle Crauglio e mi dirigo, percorrendo stradine sterrate, verso il ponte sul fiume Torre, alla 6ª tappa mi avvicinerò alle sue sorgenti.



Campi di girasole



Passo accanto a bellissimi campi di girasole, che però non mi concedono ombra, arrivo al ponte sul fiume Torre, il pesciolino mi accompagna.



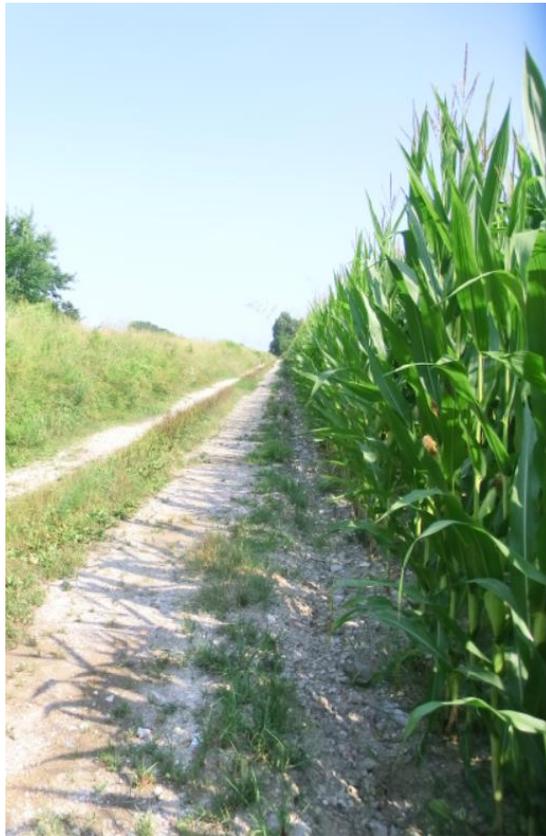
Torrente Torre



Alveo del torrente Torre

Subito dopo il ponte, prendo una stradina che mi consente di allontanarmi dalla strada e d'immergermi nella natura tra i campi di granoturco, finalmente tra il verde e non più tra il grigio dell'asfalto.





Campi di granoturco

Mi siedo a fianco dei filari di granoturco per ristorarmi con la loro ombra, sto esaurendo l'acqua, alla prossima sosta dovrò riempire nuovamente la sacca dell'acqua.



La chiesetta dedicata alla Beata Vergine

Arrivo alla chiesetta della Beata Vergine Lauretana, poco oltre rientro nella civiltà, mi fermo ad un bar per il rifornimento d'acqua, anche oggi il caldo rallenta il cammino. Raggiungo il ponte sul torrente Judrio e di qui verso Medea, 17° bollino della descrizione dell'itinerario. Ormai i cimiteri diventano una sicura opportunità per rifornirmi d'acqua e bagnarmi la testa per rinfrescarmi.



Medea

Seguo con attenzione le indicazioni (18° bollino): *...giunti di fronte alla chiesa di Medea s'imbocca la strada a sinistra in salita consentita ai soli residenti, dopo le case diventa erbosa, poi salendo una scalinata si giunge alla chiesetta di Sant'Antonio immersa nella pineta del colle.*

Giunta di fronte alla chiesa giro a sinistra e proseguo fino a quando la strada, al termine delle case, diventa erbosa, non trovo più il segno del Cammino, questo mi inquieta, però sono al termine delle case, c'è il sentiero erboso, dovrei essere sulla strada giusta, il sentiero diventa impraticabile, mi inoltro tra i rovi, decido di tornare indietro sulla strada, mi faccio coraggio, suono al campanello di una delle ultime case, mi risponde una Signora che gentilmente mi informa che il sentiero è stato dismesso, conviene tornare indietro e prendere la scalinata che non avevo visto salendo.

Consiglio: giunti di fronte alla chiesa di Medea, imboccata la strada in salita, poco dopo, sulla destra c'è la scalinata che porta alla chiesetta di Sant'Antonio, all'andata mi era sfuggita.

Questo contrattempo mi porta via circa un'ora e mezza al tempo di percorrenza della tappa.

Sono al centro della giornata, il sole picchia, per fortuna la scalinata porta all'interno della pineta e l'ombra mitiga il calore del sole, mi siedo sulla scalinata a mangiare così contribuisco ad alleggerire lo zaino.



Chiesa di Sant'Antonio



Ora, riprendendo le indicazioni del pesciolino, proseguo lungo il ciglio del colle, incontro le testimonianze della Prima Guerra Mondiale. Questo monolite di roccia dominava gran parte della pianura friulana e costituiva un baluardo difensivo durante la Grande Guerra.

Mi documento, trovo che Medea fu conquistata dalle truppe italiane il 24 maggio del 1915, all'inizio della Guerra. Alcuni mesi dopo, venne eretto un osservatorio di artiglieria dove Vittorio Emanuele III e generali dello stato Maggiore si recavano per scrutare il fronte italiano; da quel punto, infatti, si poteva avere un'ottima visuale dei monti che circondano Gorizia, del corso inferiore dell'Isonzo e di tutto il sistema del Carso. A seguito della ritirata di Caporetto, Medea fu nuovamente occupata dalle truppe imperiali fino al 4 novembre 1918, quando passò definitivamente all'Italia. Durante la battaglia del 18 luglio 1915 per la conquista del monte San Michele, cardine dell'intero fronte carsico, il Capo di Stato Maggiore Luigi Cadorna seguì gli eventi dall'osservatorio di monte Medea. I soldati italiani persero e riconquistarono la cima del San Michele per due volte, pagando un prezzo elevatissimo in vite umane. Il 26 luglio, un tremendo attacco delle truppe nemiche li costrinse a ritirarsi per non essere circondati. In quella circostanza Cadorna scrisse: "Assistevi allo spettacolo dalla collina di Medea ed era grandiosamente tragico".

Io percorro questi luoghi nel silenzio di questa giornata assolata, i pannelli messi accanto alle segnalazioni delle postazioni italiane richiamano gli eventi, mi soffermo a riflettere su questa Terra provata dalle guerre e dalla povertà che ha foggiato la sua gente.

Fa caldo, l'ombrello, che dovrebbe proteggermi dalla pioggia, ora mi protegge dal sole



Panorama della pianura dal ciglio del colle



L'ombrello che mi protegge dal sole

Sto attenta ai segnali perché lungo il pendio del colle bisogna deviare a sinistra per salire verso il monumento dell'Ara Pacis.

Infatti sul colle di Medea sorge il grandioso monumento Ara Pacis Mundi, eretto nel 1951 dall'architetto milanese Mario Baciocchi, dedicato ai caduti di tutte le guerre e simbolo della speranza di tutti i popoli in un mondo di pace, libertà e giustizia. Leggo che al suo interno è custodita un'urna in legno e bronzo recante l'iscrizione *Odium parit mortem, vitam progignit amor* (L'odio produce morte, l'amore genera vita). Questo luogo mistico che guarda il Carso e le terre teatro della Prima Guerra Mondiale raccoglie, in 800 involucri, la terra di tutti i fronti, di molti cimiteri di guerra sparsi nel mondo, dei campi di internamento e di sterminio, nonché alcune ampolle d'acqua marina prelevate nei luoghi in cui affondarono navi di diverse nazionalità e dove trovarono la morte migliaia di marinai e militari, a simboleggiare il dolore e la distruzione che, in ogni guerra, accomuna vinti e vincitori, un monito alla Pace!



Ara Pacis e la preziosa bottiglietta d'acqua

Rifletto, quanta sofferenza rappresenta questo luogo!

La mia sete in confronto è poca cosa. Ho solo finito l'acqua. Mi propongo di cercare una fontana nei pressi dell'Ara Pacis, ma con mia grande delusione tutta l'area è recintata perché in manutenzione, mi avvicino al cantiere e attiro l'attenzione di alcuni operai, chiedo s'è possibile rifornirsi d'acqua, ricevo l'offerta di una fresca bottiglia d'acqua.

Ringrazio, ristorata da questa preziosa acqua proseguo, tengo conto dei km percorsi con il cellulare, so che ho ancora circa 4 km da percorrere. Lascio questi posti impregnati dalla storia.

Ora il pesciolino mi porta verso una strada in discesa, dovrei incontrare la chiesetta di Santa Fosca e poi, alla fine della discesa, a Borgnano.



La chiesetta di Santa Fosca

Sono così presa dal raggiungimento della meta, Cormons, che mi dimentico di aver prenotato all'hotel da Gon a Borgnano, o meglio sono spinta al raggiungimento la meta per mettere il quarto timbro sulle credenziali alla fine del mio libro.

Non ho prenotato per il pernottamento a Cormons perché il suo ricreatorio parrocchiale, struttura convenzionale, è chiusa a causa Covid-19.

Seguendo i segnali del Cammino, senza difficoltà, giungo a Cormons, avevo chiamato il Ricreatorio Parrocchiale per il timbro delle credenziali, mi stanno aspettando.



Cormons

Anche oggi le alte temperature hanno rallentato il mio cammino e unito all'errore fatto a Medea ho messo più tempo di quello indicato nell'itinerario.

Ricevo il premio per aver percorso la 2^a tappa, chiamo l'hotel, mi viene offerto dalla proprietaria un passaggio in macchina per tornare a Borgnano, mi risparmio 4 km!

L'albergo da Gon è molto modesto, ma c'è l'aria condizionata, prima di tutto una buona doccia, poi la cena. Domani con il bus di linea tornerò a Cormons dove riprendere la terza tappa, ripongo l'itinerario appena percorso e metto nel marsupio quello nuovo.



Albergo "Da Gon"



Cosa mi offrirà la prossima giornata? È anche questo uno dei motivi del Cammino la ricerca di qualcosa che va oltre a noi stessi nell'insaziabile curiosità di sapere cosa c'è oltre. E con questa curiosità e le immagini del giorno appena trascorso mi addormento.

3ª Tappa: Cormons – Castelmonte

Punto di partenza	Cormons
Punto di arrivo	Castelmonte
Dislivello risalita / discesa	930 m /350 m
Lunghezza	23,2 km
Durata	7 h



A Borgnano in attesa del Bus

Allodola come sempre, di mattina presto, mi rimetto in cammino approfittando del tepore offerto dall'inizio della giornata, oggi mi attendono circa 23 km.

Alle 6:30 sono già in piazza del Municipio di Cormons, mi avvio verso Monte Quarin.

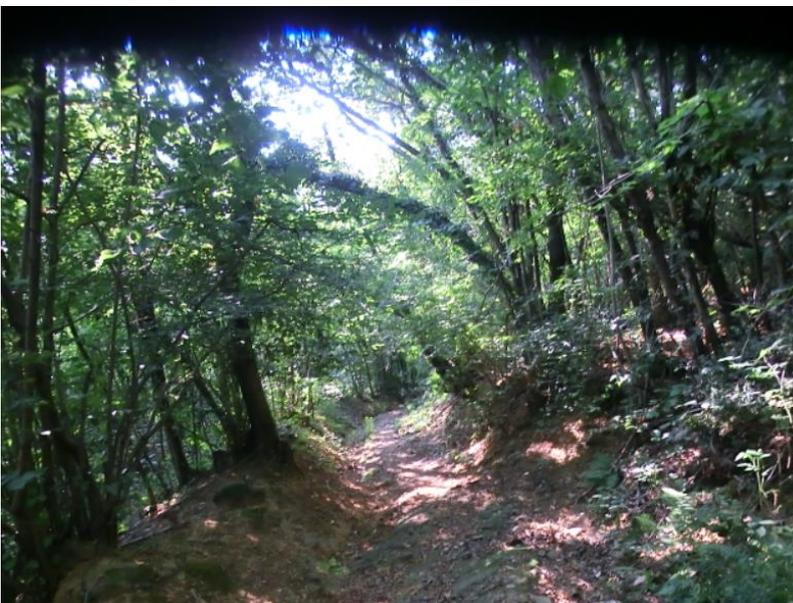


Piazza del Municipio



Verso Monte Quarin

Finalmente lascio la pianura, forse la giornata che mi conduce verso il colli sarà mitigata dall'ombra dei boschi. Dopo il Borgo di San Giovanni, il pesciolino mi indica di deviare nel bosco, incontro una coppia di giovani, scatta la magia dell'incontro, vedendomi con lo zaino deducono che sto percorrendo il Cammino Celeste. I discreti simboli del Cammino sono noti alla gente del posto, mi consigliano, prima d'inoltrarmi nel bosco, di proteggermi dalle zecche, attivo l'ultrasuono e mi spruzzo il repellente. Entro nel bosco, un tunnel verde, che la vegetazione abbraccia.



Passaggio all'interno del bosco

Compongo un nuovo Haiku:

*Sentiero, bosco
i sensi appagati
odori, suoni*



Le indicazioni del Cammino Celeste

Il pesciolino continua a indicarmi la strada. Scendo sulla provinciale per Dolegna del Collio, ora mi attende solo la strada asfaltata, proseguo fino al paese di Vencò dove arrivo superando gli incroci per Sant'Andrea e Ruttars, mi avvicino al confine con la Slovenia.





A solo un km dal confine con la Slovenia

Poi, finalmente, abbandono la strada e prendendo una stradina sterrata, mi inoltro verso le colline del Collio, costeggio un gruppo di case dove una signora sta bagnando con la pompa dell'acqua l'erba, chiedo se posso bagnarmi la testa, mi attende uno sterrato bianco, abbagliante sotto il sole cocente, i bassi filari delle viti non potranno offrirmi molta ombra.



I filari delle viti



Ricchi grappoli d'uva



La stradina assolata che percorre le colline del Collio



Ca' Ronasca

Raggiungo una azienda vinicola, *Ca' Ronasca*, invece di comprare una buona bottiglia di vino bianco, chiedo se posso comprare una bottiglietta d'acqua, il caldo della giornata richiede un abbondante rifornimento d'acqua.

Approfitto, dell'ombra del porticato, per prepararmi un buon caffè freddo: sciolgo nell'acqua la bustina di caffè liofilizzato e lo addolcisco con il latte condensato tutto ciò offerto dalle scorte portate nel mio zaino.

Poco distante dall'azienda vinicola fotografo la chiesetta di San Giacomo Maggiore, risalente al XVII Secolo, con il campanile a vela ad unica luce.



Candida chiesetta dedicata all'apostolo San Giacomo Maggiore



L'immancabile "pesciolino"

Proseguire dritti, così segnalano le indicazioni del Cammino Celeste, sono proprio sola, sola con i miei pensieri, *pellegrina o meglio nomade fedele alla prima espressione dell'umanità, il nomadismo*. Colgo un'altra differenza rispetto all'esperienza degli anni passati, il Covid ci ha tolto la serenità e ci impedisce un fiducioso contatto con le persone e questo mi manca.



Verso le case Peter



I vigneti

Proseguo per lo sterrato che costeggia i vigneti, raggiungo la località Sdencina e successivamente Scriò, poi nuovamente, in salita tra i vigneti, passo vicino ad una nuova azienda vinicola, chiedo se posso rifornirmi alla fonte d'acqua, apro di nuovo per bagnarmi la testa con l'acqua fresca, perché fa decisamente caldo! Prima di scendere a Restocina, incontro un operario che sta sistemando un casolare, esce dalla porta con una bella bottiglia d'acqua fresca, anche lui è avvezzo al transito dei pellegrini, mi devo fermare perché sta giungendo un camion in retromarcia, l'operario e l'autista si mettono a parlare in sloveno, finita la manovra, l'operaio, a debita distanza, si rivolge a me commentando, in italiano, il caldo della giornata, data la vicinanza del confine lui conosce tre lingue: il friulano, l'italiano e il sloveno e di queste considerazioni mi metto a parlare con lui, è bello questo scambio. Proseguo per Mernicco, arrivo al ponte sul fiume Judrio, sono nella terra del vino rosso, Schioppettino, sulla sinistra, in alto si vede la chiesetta di S. Giustina.



Prossima a Mernicco



Chiesetta di S. Giustina



Ponte sul fiume Judrio

Raggiungo Albana, mi fermo a mangiare, providenziali sono le scorte riposte nel mio zaino, finisco l'acqua alla prossima fontana devo provvedere ad un nuovo rifornimento.

Proseguo per una strada asfaltata che costeggia un campo di girasoli, mi fermo a fotografarli.



I girasoli

Dal controllo dei km percorsi, risulta che mancano 8 km alla meta, salgo verso Centra, passo accanto ad un B&B, mi fermo a chiedere se mi possono vendere una bottiglia d'acqua, mi viene offerta insieme al loro biglietto da visita "Casa Caterina da Centa", superato l'abitato entro nel bosco (sentiero 748), alla sua uscita, proseguo per una stradina fino a S. Pietro di Chiazzacco, il pesciolino continua a confermare la strada.



S. Pietro di Chiazzacco

Mancherebbe poco alla meta, ma il caldo della giornata, il peso dello zaino, la stanchezza stanno, nuovamente, rallentando il cammino.

Solo dopo due interminabili ore giungo a Castelmonte.

Finalmente vedo la scritta *Benvenuti a Castelmonte*, mi sembra un miraggio!

Passo davanti alla strada che conduce al centro di Castelmonte, nel parcheggio di fronte c'è il cartello che indica la Casa del Pellegrino, mi piacerebbe aver contattato questa struttura, ma non sono riuscita ad avere la linea, peccato dovrò fare altri 2 km per arrivare alla località al Trivio dove ho prenotato.

Anche oggi il caldo ha influenzato i tempi di percorrenza del Cammino, domani farò una pausa perché le alte temperature mi hanno proprio sfinito.



Benvenuti a Castelmonte!



Castelmonte

Raggiungo finalmente la meta.



Località al Trivio



Locanda al Trivio

Mi viene assegnata una confortevole stanza, faccio una rigenerante doccia.



La camera presso la locanda al Trivio

Scendo a cena, nell'attesa ordino un calice di schioppettino, perché ho scoperto che mi trovo nella Terra di questo buon vino rosso, poi giungono due piatti forti: tagliatelle ai funghi e speck e una bella grigliata di carne con la polenta.



Mi soffermo a guardare il tramonto sulla sottostante valle del Natisone, poi il meritato riposo.



Tramonto sulla sottostante valle del Natisone

Vista la pausa, domani ho tutto il tempo per tornare a Castelmonte e visitare la cittadella con il suo Santuario
Alla mattina, dopo una buona colazione, mi avvio verso Castelmonte.



La colazione



Verso Castelmonte



La Casa del Pellegrino



Ingresso al Santuario della Beata Vergine



Interno del Santuario della Beata Vergine



Ufficio bollettini del Santuario

Mi trattengo alla funzione della mattina, poi presso l'ufficio bollettini del Santuario, al termine della scalinata, ottengo il timbro credenziale.



SANTUARIO DELLA MADONNA DI CASTELMONTE

Collocato sulla sommità di un'altura rocciosa, a 618 s.l.m., il santuario della Madonna di Castelmonte (*Madone di Monte* in friulano, *Santa Gora* - monte arctico - in sloveno) è uno dei più antichi santuari mariani d'Italia. Le sue origini risalgono al primo millennio dell'epoca romana (V-VI secolo dopo Cristo). Nel luogo in cui sorge il santuario, infatti, sono stati rinvenuti resti di una costruzione risalente a quell'epoca. Potrebbero essere appartenuti a un'abitazione o a una primitiva cappella. Il primo documento scritto in cui si trova nominato il santuario risale al 1175, mentre un elenco delle chiese del patriarcato di Aquileia del 1247 vede il santuario della Madonna del Monte tra quelle più fiorenti dell'intero patriarcato.

Un fatto di particolare rilievo nella storia del santuario accadde nel settembre del 1699: un violento incendio provocato da un fulmine distrusse gran parte della chiesa e causò gravi danni anche nel borgo, allora abitato da parecchie famiglie (con relativi ambienti per gli animali domestici, stalle, pollai...), il fuoco distrusse anche la venerata immagine della santa Vergine. Subito fu avviata la ricostruzione della chiesa, completata in un decennio e inaugurata nel 1479.

Il cuore del santuario è costituito dall'immagine della Madonna con il Bambino. Si sa che il gruppo scultoreo sia stato collocato nella nicchia in cui si trova ora proprio in occasione dell'inaugurazione del 1479. Il in pietra calcarea ed è stato scolpito verso la metà del 1470.

Caratteristica è il colore scuro con cui è stata dipinta la carnagione della Madonna e del Bambino. Chimique guarda l'immagine è colpito dall'ambiguità del volto di Maria, tanto da essere chiamata dai devoti «Madonna viva».

Risulti e miglioramenti al santuario furono apportati nei secoli seguenti secondo la necessità e l'opportunità.

Verso la metà del secolo XX, dato il grande incremento dell'afflusso di pellegrini, si decise di ingrandire la cripta fino a raggiungere le dimensioni della chiesa soprastante. Il lavoro fu realizzato tra gli anni 1956 e 1963. Durante gli scavi furono trovati resti di un'antichissima costruzione di epoca tardo romana, come si è accennato.

Dal 1913 la cura del santuario è affidata ai frati francescani cappuccini. Nel 1914 iniziarono la pubblicazione, che ancora continua, di un «Bollettino» per diffondere e sostenere la devozione a Maria, la santa Madre del Signore Gesù.



Mi attende un tranquillo pomeriggio alla locanda al Trivio, ho da leggere il mio libro di lettura e la guida del Cammino Celeste. Il tempo scorre velocemente, la pausa ha lo scopo di recuperare le energie messe alla dura prova dalle due giornate trascorse nella calura della pianura friulana.



Preparativi ai festeggiamenti del cinquantenne

Assisto, nel parco sottostante della locanda, ai preparativi di una festa privata, un cinquantenne intende recuperare i festeggiamenti del suo 50° compleanno sospesi a causa del lockdown, tutto procede bene fino a quando si addensano le nuvole, minaccia di piovere, io rientro a riposare in stanza, la pioggia è un sollievo dopo le alte temperature che hanno caratterizzato queste giornate.

Questo mi fa pensare alle ALTE VIE, percorse in questi stessi periodi, negli anni precedenti, mentre in alta montagna c'è sempre un vento fresco che mitica l'aria e rende gradevoli i percorsi, qui, a quote più basse, il caldo umido rende molto difficile il Cammino, se posso dare un consiglio, il Cammino Celeste non dovrebbe essere percorso quando le temperature si aggirano attorno ai 30/35°C.

Arriva la pioggia, minaccia lo svolgimento della festa, ma si tratta di un veloce acquazzone estivo, la festa, tanto agognata, potrà essere svolta; sarò io che subirò le sue conseguenze, musica ad alto volume fino alle 2 di notte. Nonostante i tappi di cera, non riesco a attenuare il suono degli amplificatori, vibrano perfino i muri della mia stanza!

Poi, per mia fortuna, la festa termina e mi posso addormentare, domani riprendo il mio Cammino, spero che il temporale abbia attenuato le temperature, ho già sostituito nel marsupio l'itinerario fino a Castelmonte con quello della nuova giornata, domani mi metterò nuovamente in gioco, con il pensiero all'avventura che mi aspetta, finalmente cado in un sonno profondo.

4ª Tappa: Castelmonte - Masarolis

Punto di partenza	Castelmonte
Punto di arrivo	Masarolis
Dislivello in risalita / discesa	650 m / 635 m
Lunghezza	25,4 km
Durata	8 h

Rinfrancata dalla pausa e dall'aria resa più fresca dal temporale del giorno precedente, mi preparo alla tappa successiva, faccio un'abbondante colazione, mi idrato con abbondanti tazze di tè, ringrazio per l'ottima ospitalità, mi attengono circa 25 km, ma a parte i km, mi preoccupa la discesa verso la valle del Natisone, è stato sufficiente il temporale del giorno precedente per mitigare le temperature?



Ripercorro la strada che da località al Trivio conduce a Castelmonte, arrivata nella piazza del parcheggio fotografo la tabella dedicata al Cammino Celeste, tappa Castelmonte.



Illustrazione del Cammino Celeste

Seguo il pesciolino, prendo la strada provinciale 31, che da Castelmonte conduce a Cividale, è mattina presto, incontro delle persone, che approfittando del tepore mattutino, sono in passeggiata verso Castelmonte. Fotografo un capitello con l'immagine della Vergine, l'edicola mi ricorda che sto percorrendo un Cammino mariano, che unisce tre Santuari: quello di Barbana, questo di Castelmonte e, infine, quello di Monte Lussari, la mia meta!



Edicola dedicata all'assunzione di Maria Vergine

Scendo per circa un km poi il pesciolino mi fa deviare verso una strada bianca che mi consente di lasciare l'asfalto e proseguire in mezzo al bosco, è sabato, incontro un paio di ciclisti in salita. La stradina scende a fondo valle, leggo che devo passare per il paese di Purgessimo, sulla guida è riportata una curiosa leggenda sul nome di questa località.

Si racconta che, tanto e tanto tempo fa, il paese non si chiamava così.

Accade che un anno ci fosse un'infestazione da pulci, ma non le solite pulci: erano tantissime e agguerritissime. Gli abitanti non riuscivano a lavorare, a mangiare a dormire tranquillamente. Allora decisero di prendere un grande sacco e di raccogliercle tutte lì dentro. Ci misero molto tempo, ma ci riuscirono.

Legarono bene bene il sacco e lo trasportarono nei pressi del castello.

Passò qualche giorno, ma le pulci ricominciarono a tormentare la gente.

Allora due di loro andarono fin sul castello per verificare che non si fosse aperto.

Legato era legato, buchi non aveva, così pronunciarono la famosa frase "E pur, jessin" ("Eppure, escono").

Da lì, si dice, derivò il nome Purgessimo.

Raggiungo, finalmente il fondo valle, passo per il paesino Purgessimo, fotografo la sua chiesa e gli ingranaggi che regolano il funzionamento delle campane.



La chiesa di Purgessimo



Gli ingranaggi che regolano il funzionamento delle campane



Il paesino Purgessimo



La piana della Valle del Natisone

Nonostante il temporale del pomeriggio precedente, torna il caldo. Infatti siamo nuovamente in pianura, attraverso la strada provinciale 19 e di fronte, all'incrocio, il pesciolino mi indica di proseguire per lo sterrato, 37° bollino, che mi porta a costeggiare il fiume Natisone, fotografo, fra le fronde le verdi acque del fiume.



Fiume Natisone



In vista a Cividale

Lo sterrato si sviluppa all'aperto, il sole ormai alto nel cielo picchia con i suoi raggi, ogni tanto gli alberi che costeggiano la strada offrono ombra, mi fermo per bere un caffè freddo, pondo nel bicchiere l'acqua ci aggiungo il caffè liofilizzato e addolisco il tutto con il latte condensato, piccolo contributo per alleggerire lo zaino.

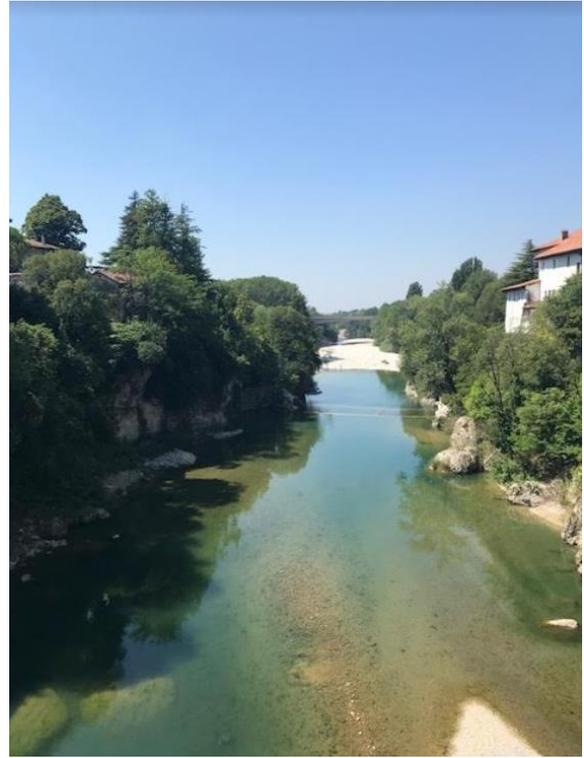


Lo sterrato che costeggia il fiume Natisone

Passo attraverso il ponticello sul torrente Lesa, entro a Cividale passando davanti all'Ospedale, 38° bollino. Inserisco google mappe per essere guidata sulla via principale che porta al Ponte del Diavolo sul fiume Natisone.



Ponte del Diavolo



Il fiume Natisone dal ponte del Diavolo

Anche sul nome del ponte c'è una leggenda:

Si narra che, non riuscendo a costruire questo ponte sul fiume Natisone, si fece un patto col Diavolo. Lui l'avrebbe edificato in cambio della prima anima che l'avesse attraversato. Stretto l'accordo e costruito il ponte, portarono un sacco con dentro un cane: quello attraversò il ponte di corsa e al Diavolo non restò che accontentarsi della sua anima.



Il campanile del Duomo di Santa Maria Assunta

So che Cividale meriterebbe una sosta per visitare la città, ma mi angosciano i km che devo ancora percorrere per giungere a Masarolis (15 km) e fa nuovamente caldo. Ho finito le tisane che arricchiscono l'acqua di magnesio, mi fermo in farmacia per prender degli integratori per i sali persi con il sudore, quindi mi avvio verso via Castello, per proseguire dritta per la strada di Cretta.



Il sentiero nel bosco

Finalmente si entra nel bosco, questo mitiga il Cammino, attraverso i boschi Pradis, La Mont di Bus e Prarut, sono vicina alla meta, devo per andare a vedere la chiesetta di Santo Spirito.

Compongo un Haiku:

*Il bosco verde
fremite delle foglie
frescura, pace*



La chiesetta di Santo Spirito

Il sentiero nel bosco rende più piacevole il percorso; poi finalmente il bivio per Cadermas, mancano circa 4 km per raggiungere la strada asfaltata che conduce al borgo di Masarolis; ore 16:00 l'ho raggiunto.

Rimango colpita dal leone ingabbiato sopra alla fontana al centro del paese.

Si narra che la popolazione del paese avesse chiesto all'autorità comunale la costruzione della fontana e dell'acquedotto per evitare l'inutile fatica di approvvigionarsi d'acqua nelle sorgenti lontane dal centro abitato, ma la richiesta non solo non fu accolta, ma fu anche osteggiata.

La popolazione non si perse d'animo e, affrontando tante lotte, nel settembre del 1895, ne completò la costruzione e a simbolo dell'autorità comunale sconfitta, ingabbiò il leone.



Il leone ingabbiato a Masarolis

Cerco dove farmi timbrare le credenziali.

La guida riporta di contattare la signora Giacinta, è il primo di agosto, il paese sembra spopolato, addormentato nella calura della giornata.

Chiamo il numero del cellulare di riferimento e prendo accordi con il signor Claudio, marito della signora Giacinta, lo incontro, mi timbra le credenziali, mi chiede dove intendo alloggiare, riferisco che ho prenotato all'Agriturismo da Rino che speravo fosse vicino a Masarolis, scopro che si trova a 8,5 km cioè ad un'ora e mezza dalla meta raggiunta, insiste perché mi fermi presso il Centro Sociale Parrocchiale, è facile farmi convincere, anche oggi sono così stanca, affaticata dalle alte temperature, che non ho più energie per tornare indietro.

Claudio mi informa che non sarò da sola perché questa sera arriverà Lina, una pellegrina che come me sta percorrendo il Cammino Celeste.

Claudio mi accompagna al Centro, con mia grande meraviglia, trovo che sono a disposizione dei pellegrini: cucina, bagno con doccia calda e due letti, mi consegna le chiavi. Sono, improvvisamente e momentaneamente, proprietaria della struttura!

Questa scelta, di fermarmi presso al Centro, costituirà una svolta al mio Cammino!

Nell'attesa della pellegrina, faccio la doccia e mi sistemo in fondo alla sala, a causa del Covid, non è prudente condividere la stessa stanza.



Cucina



Bagno



Sala

Non faccio a tempo a sistemarmi che sento bussare alla porta è la pellegrina.

Scatta la magia dell'incontro, io ho piacere di passare la serata in compagnia. Lina mi spiega che lei ha iniziato il Cammino a metà di luglio, era già arrivata a Masarolis, ma un attacco di vertigini l'aveva costretta a interrompere il Cammino, dopo un ricovero e una settimana di completo riposo, ora era pronta a rimettersi in gioco.

Anche Lei, come me, è al suo primo anno di pensione, Lina era una docente d'informatica all'Università di Trieste, condividiamo la stessa professione.

Lina è un'esperta di Cammini, ha percorso tutti i cammini spagnoli, mi affido a lei per avere indicazioni come comportarmi presso le strutture d'accoglienza.

Ceniamo assieme, mangiamo dei fagioli e per completare la cena accedo alla mia riserva dei bocconcini di grana.

Alle sera ognuna nella propria stanza, io termino il romanzo che mi ero portata via. Per alleggerire lo zaino, lo donerò alla struttura.

Il sonno è interrotto da tuoni e dal lampeggiare dei fulmini, la tanto agognata pioggia sta arrivando, spero che duri solo la notte e che ci regali una giornata fresca e serena domani.

5ª Tappa: Masarolis - Montemaggiore

Punto di partenza	Masarolis
Punto di arrivo	Montemaggiore
Dislivello in risalita / discesa	1020 m / 890 m
Lunghezza	26,9 km
Durata	7/8 h

Alla mattina la sorpresa, pioviggina, facciamo colazione, lasciamo l'offerta per l'ospitalità, scrivo i miei ringraziamenti.

Non possiamo aspettare che smetta di piovere, abbiamo parecchi km da percorrere. Coperto lo zaino e infilata la giacca da pioggia e i copri pantaloni partiamo. La giornata è grigia, le nuvole sono basse.

Lina è molto più tecnologica di me, a differenza mia, ha scaricato le tracce GPS in formato GPX dell'itinerario è praticamente impossibile perdersi, perché ha sempre la possibilità di controllare se siamo sul tracciato del percorso.

Riprendiamo la strada del giorno prima, passiamo per il cimitero poi a sinistra sulla scorciatoia per il paesino di Tàmoris, io comunque tengo d'occhio il pesciolino che continua a guidare il nostro percorso.

Dalla Bocchetta di Masarolis seguiamo dritte verso nord su una strada in discesa fino a raggiungere la strada asfaltata poi a destra fino al successivo incrocio del Pian de Fraccadice.

Lina è una tosta, cammina e non si ferma, ha molta più energia di me, mentre tento di starle dietro, medito sull'età, deve essere più giovane di me di circa 6/7 anni.

Riesco solo in parte a documentare con foto il percorso perché ho riposto la macchina fotografica vista la pioggia.

Arrivate sulla strada asfaltata seguiamo fino all'incrocio arrivando al Pian de Fraccadice. Poi seguiamo sulla strada fino all'ex Valico di Robedischi e percorrendo la strada forestale arriviamo a Prossenico.





In vista a Prossenico



La Chiesa di Prossenico.

Sono solo le 10:30, Lina propone di fermarci a Prossenico a mangiare il frico, mi lascio tentare, siamo a metà del percorso, la pausa ci sta.



La tovaglietta con le indicazioni dei vini d'Italia e la mia ½ porzione di frico

È domenica, la gente del paesino si sta recando a messa, la trattoria “Antica Trattoria al Centro”, ove ci fermiamo a mangiare all’aperto, è accogliente, mangio un gustosissimo frico con la polenta, dopo il pasto, visto che torna a minacciare di piovere, chiediamo consiglio per evitare di scendere fino al Valico di Ponte Vittorio, ci viene consigliato di prendere la strada alta. Un altro timbro si aggiunge alle mie credenziali. Sotto la pioggia percorriamo la strada alta, apprezzo il fresco dell’acqua dopo la calura dei giorni precedenti!

Lina, che può seguire il tracciato del percorso sul suo cellulare, vede che molto probabilmente abbiamo allungato il percorso, ma una volta fatta la scelta bisogna andare avanti, con nostra sorpresa veniamo raggiunti da una macchina, sono due trevigiani che hanno la seconda casa in questa bella Terra, sono stati inviati in nostro aiuto dalla padrona della trattoria.

Ci offrono un passaggio in macchina fino ai piedi della strada che in salita porta a Montemaggiore, apprezzo moltissimo il passaggio in macchina, nonostante la giacca della pioggia sono da strizzare.



Montemaggiore



Montemaggiore

Nel frattempo Lina aveva preso contatto con la signora Anita, referente del Centro Sociale Comunale, qui inizia la svolta al mio Cammino, fino a Castelmonte mi ero rivolta a strutture commerciali che alla sera mi facevano tornare alla vita quotidiana, aria condizionata, TV..., ora il cambiamento.

A Montemaggiore ci accoglie la signora Anita ci accompagna al Centro Sociale, una vecchia scuola elementare, ristrutturata per offrire ospitalità ai pellegrini, non solo troviamo un ambiente accogliente, Anita ha provveduto a offrirci, pane fresco e tutti gli ingredienti per una abbondante insalata che provengono dal suo orto.

Anita è una volontaria che ci tiene che il Cammino Celeste offra una buona accoglienza ai pellegrini. Prima di andare via, Anita ci timbra le nostre credenziali, un ulteriore timbro va ad arricchire la pagina delle credenziali sul mio libro.



Centro Sociale di Montemaggiore

Nonostante il copri-zaino, la giacca per la pioggia e il copri-pantalone impermeabile mi sono inzuppata, per fortuna la struttura mette a disposizione uno stendino dove stendo i miei indumenti, per il resto tutto il contenuto dello zaino è stato riposto all'interno di sacchetti di plastica e questo mi salva, lo zaino nella sua parte superiore è fradicio. Basterà la serata per asciugare lo zaino e gli indumenti che avevo addosso? Pronta per una bella doccia calda, Lina mi precede, io nel frattempo mi sistemo in una delle due stanze, le distanze, causa Covid, vengono rispettate.



Sala



Sala



Cucina



Bagno



La camera

Ceniamo assieme, piccoli flash di vita vengono scambiati, poi ognuna nella propria stanza, la giornata è stata lunga. Questa nuova compagna di Cammino, con il suo supporto tecnologico, ha reso più facile il percorso, inoltre sono due persone che controllano “il pesciolino” che guida il Cammino.

Nell’attesa del sonno mi soffermo a scrivere sul mio quadernino un breve resoconto di questi primi 5 giorni:

- il ritrovarmi con me stessa;
- la fatica, ma la voglia e determinazione di raggiungere la meta;
- il disagio del caldo umido;
- la bellezza d’immergermi nella natura;
- l’appagamento dei sensi (sentiero che da Monte Quarin scende a Dolegna e il tragitto tra i vigneti del Collio);
- la disponibilità della gente a fornirmi l’acqua;
- il passaggio tra i campi di girasole;
- l’incognito;
- l’accogliente disponibilità della locanda al Trivio.
- L’iniziale esperienza dell’ospitalità dei centri dedicati ai Pellegrini.

Durante la notte vengo svegliata dal picchiettare della pioggia sul tetto della struttura, il continuo scrosciare della pioggia accompagna il mio sonno.

6^abis Tappa: Montemaggiore – Ponte Musi

Punto di partenza	Montemaggiore
Punto di arrivo	Loc. Ponte Musi dopo Pradielis
Dislivello in risalita / discesa	290 m / 310 m
Lunghezza	24 km

Lascio l'offerta per l'ottima accoglienza ricevuta, mi sono sentita accolta, questa è un'emozione che il Cammino offre.

Uscite dall'ospitale struttura di Montemaggiore ci avviamo verso la nuova meta: Musi alle sorgenti del torrente Torre.

Ha piovuto tutta la notte non è consigliabile raggiungere il Rifugio A.N.A e decidiamo di fare la variante.

Sta piovigginando, ma rispetto al temporale della notte "poca cosa", provvidenziale si dimostra la mantella "Se non piove poverà" di Sportler, non inzupperò lo zaino come ieri!



Montemaggiore

Lasciato il paese, sfugge ad entrambe la deviazione verso sinistra, facciamo circa quasi un km in più fuori percorso, poi non incontrando più il "pesciolino" ritorniamo indietro, ritrovate le indicazioni, ci inoltriamo, in salita, in un bel bosco di faggi.



Bosco di faggi

Arriva il sole, macchie di luce illuminano il bosco, si attraversano ambienti carsici.



Ambienti carsici



Ambienti carsici



Bivio per la variante

Passiamo per Cornappo, poi percorriamo via Monteaperta che ci conduce a Micottis.

Vista l'abbondante pioggia caduta nelle due giornate precedenti, non saliamo al Rifugio A.N.A. Montemaggiore-Monteaperta, aggiriamo la montagna seguendo la strada a valle, attraversiamo il paese di Micottis.

Fotografo un cartello con la parola *arrivederci* in quattro lingue a segnalarci la vicinanza con le terre di confine: Slovenia, Austria (slavo e austriaco), il sempre presente inglese, oltre al friulano.



Arrivederci

Siamo nel comune di Pradielis, trovo un cartello con le indicazioni per Nimis, i miei ricordi vanno al terremoto del 6 maggio 1976, quando, come volontari, il gruppo scout a cui appartenevo è corso in soccorso alla popolazione.



Le indicazioni per Nimis

Racconto a Lina che nei primi giorni, successivi scossa del 6 maggio, vigeva la più ampia confusione, il nostro gruppo scout s'era organizzato per essere autonomo: tende e mezzi propri per gli spostamenti. Ci recammo nei luoghi colpiti dal terremoto, venimmo fermati a San Giorgio del Friuli da operatori che cercavano di organizzare i soccorsi, rimane nei miei ricordi la richiesta "fermi tutti un tavolino", tutti erano a cercare un tavolino per appoggiare le mappe delle probabili zone interessate dal sisma.

Ancora oggi in famiglia mia, quando ci si organizza si usa la frase "fermi tutti un tavolino", ma vado avanti con il racconto, trovato il tavolino gli improvvisati soccorritori ci invitarono a scavare delle fosse biologiche, accogliamo l'invito, ma poco oltre vedemmo dei militari che scavano le stesse nostre fosse, decidemmo di passare oltre San Giorgio, giungemmo a Nimis, dove i soccorsi non erano ancora arrivati e, nell'incoscienza della nostra giovane età, ci mettemmo a disposizione della popolazione del piccolo borgo per tirare fuori dalle rovine delle case distrutte le poche cose da salvare.

È in questo paesino che ricevo la prova di coraggio di questa gente "tosta", un signore anziano che aveva perduto la casa informato che eravamo di Venezia affermò "per fortuna che il sisma ha interessato questi piccoli borghi e non ha colpito zone così densamente abitate come quelle da dove provenite!"

Non si aveva, in quel momento, idea l'entità del disastro e del numero delle vittime del sisma.

È l'ora di mettere qualcosa sotto i denti decidiamo di fermarci nel piccolo paesino di Micottis, ma troviamo tutto chiuso, vengono in soccorso le mie riserve portate nel "pesante" zaino, è sempre prudente essere previdenti.



Prossime a Micottis



Alta Valle Torre

Proseguiamo per Pradielis, attraversiamo il ponte sul torrente Torre e in fondo vediamo il paese.



Verso Pradielis

A Pradielis ci fermiamo perché alla locanda “Alle sorgenti” del Torre ci attendono per le ore 18:00, sono solo le ore 14:00 sostiamo nel pergolato davanti ad un panificio/alimentari “Graziutti” che aprirà alle ore 15:30, nell’attesa tiro fuori il mio quadernino e annoto gli appunti di viaggio.

Attendo con pazienza l’apertura del negozio, fuori viene pubblicizzata la *cubana*, un dolce friulano e sloveno, finalmente assaggerò questo buon dolce.

Accanto al negozio arriva una persona anziana con una carriola piena di patate, sospendo di scrivere per assistere a come vengono trattate le patate appena colte, l’anziano, orgoglioso del suo raccolto, provvede a lavarle con la pompa e le lascia distese sul ciottolato del cortile ad asciugare, scoprirò poi che questo vecchio è il nonno dell’attuale proprietario del panificio.

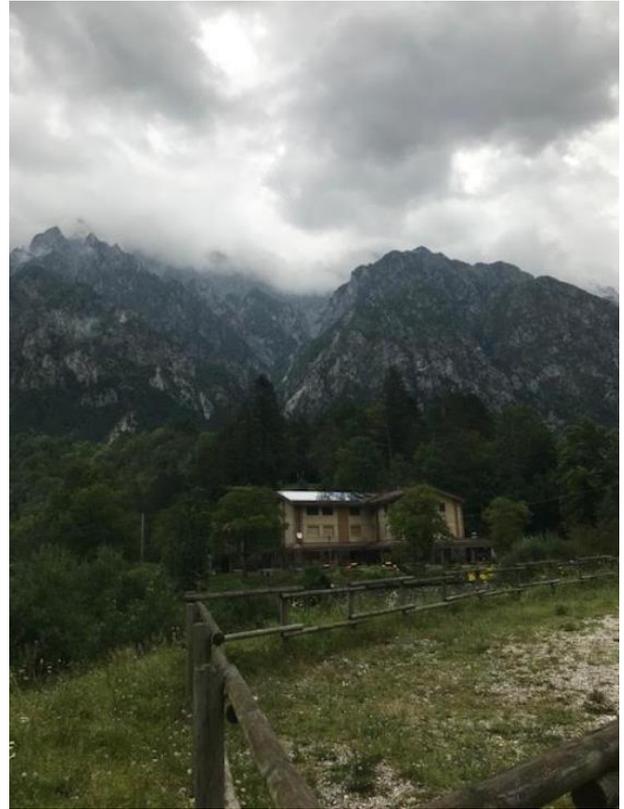
Il panificio risale al 1926, sono già tre generazioni che lo stanno gestendo, ora tocca a Thomas il nipote del raccogliitore di patate.

Sono le 15:30 il locale viene aperto, ricevo la delusione che il tanto agognato dolce è stato esaurito nella domenica precedente, ripiego ordinando un panino al formaggio.

Ai nostri tavoli, alle giuste distanze, ci raggiungono l’ex sindaco di Cesaris, frazione poco distante da Pradielis, e a noi si aggiunge il nonno di Thomas, assisto a piacevoli beffeggiamenti tra queste due persone anziane.

Poi riprendiamo il cammino verso la locanda “Alle Sorgenti”, dopo aver attraversato una galleria, arriviamo alla borgata Ponte Musi, dove giungiamo poco prima del diluvio, un vero diluvio, il guado asciutto attraversato per giungere alla locanda si trasforma in un fiume. L’alveo del torrente Torre si riempie e la piena preoccupa il gestore della locanda.

Anita, la nostra ospite di Montemaggiore, contatta Lina perché preoccupata dalla violenta perturbazione vuole sapere se siamo al sicuro, Lina la rassicura, rimango colpita dalla sua attenzione.



Il guado che conduce alla Locanda "Alle Sorgenti" e la densa coltre di nubi prima del violento temporale

Scopriamo che la locanda ha cambiato da poco gestione, i due nuovi proprietari hanno lavorato nei due mesi di lockdown per sistemare i locali della struttura affrontando tutte le difficoltà del periodo.

Continui fulmini colpiscono la zona e più volte salta la luce, il gestore è seriamente preoccupato per le scorte alimentari presenti nei frigoriferi.

Scoprirò su internet che Musi è il luogo più piovoso d'Italia e il violento temporale e l'acqua copiosa che cade né da conferma!

La stanza assegnata è molto modesta, il bagno, completamente restaurato, presenta delle *défaillance*, non è stato ancora inserito il box doccia e quindi nel fare le docce inondiamo il pavimento.

Per la cena ordino un buon minestrone, poi a letto, domani sarà da pensare ad una alternativa all'itinerario della 7ª tappa, la copiosa pioggia caduta rende difficile il proseguire verso il Passo di Tanamea per ricongiungerci con il percorso ufficiale del Cammino Celeste.

Alla mattina mi ricordo di fare timbrare le credenziali, anche questa meta è stata raggiunta.

7ªbis Tappa: Montemaggiore – Ponte Musi

Punto di partenza	Rifugio di A.N.A.
Punto di arrivo	Prato di Resia
Dislivello in risalita / discesa	530 m / 1505 m
Lunghezza	21,5 km
Durata	7 h

Piove tutta la notte decidiamo di considerare il piano B, farci dare un passaggio in jeep dal proprietario della Locanda fino a Tarcento, dove poter prendere il bus per Gemona e da lì verso Prato Resia (meta della 7ª Tappa).

Anche questa alternativa offrirà delle opportunità.

Ringraziamo il gestore che ci ha accompagnato a Tarcento e prendiamo il bus per Gemona.

A Gemona non ritorno dal 1976. All'epoca il campo base, dove ci avevano consigliato di montare le tende, era a Trasaghis, poco distante da Gemona, ai volontari era impedito l'accesso alla cittadina, dove entravano solo i militari, perché la cittadina era stata completamente rasa al suolo dal terremoto.

Ora ci torno a 44 anni dal sisma, visito per la prima volta il suo centro, abbiamo a disposizione un'ora nell'attesa del bus per Prato Resia.

Lina mi racconta della possibilità di fare a Gemona, ai primi d'agosto, un tuffo nel medioevo con la manifestazione "Tempus est Jocundum". Quest'anno a causa del Covid tutto è stato sospeso. Mi reco, con Lina, fino in cima al castello dove fotografo il sottostante Duomo di Santa Maria Assunta.



Duomo di Santa Maria Assunta



La via che conduce a Santa Maria Assunta



Municipio

Percorrendo i portici vicino al centro, passiamo accanto alla mostra fotografica “1976 – Frammenti di memoria” che in occasione del 35° anniversario degli eventi sismici ha trasformato la “Mostra sul terremoto” in mostra permanente, entriamo, le immagini che sono esposte mi riportano all’esperienza del maggio del 1976.



1976 – Frammenti di memoria



Frammenti di memoria Alpina

L'ora che avevamo a disposizione sta per scadere, bisogna ritornare al più presto alla stazione dei pullman per prendere la coincidenza per Prato Resia.

Dopo una breve attesa, prendiamo il bus per la destinazione della giornata. Dopo due giorni di pioggia, la giornata torna ad essere serena, a Prato Resia ci attende il sole.

Il pullman ci lascia al ponte che porta a Prato Resia, da qui raggiungiamo il centro visite della foresteria "Parco Prealpi Giulie", dove avevamo prenotato; sono le 12:00 ci presentiamo alla foresteria e ci viene assegnata una stanza, la stupenda stanza "scoiattoli"! Mettiamo un altro timbro sulle nostre credenziali.



La stanza scoiattolo

La struttura offre tutti i confort: una bella ampia stanza che permette di avere il giusto distanziamento, il bagno assegnato alla stanza e una ampia terrazza.



Vista dalla terrazza della foresteria

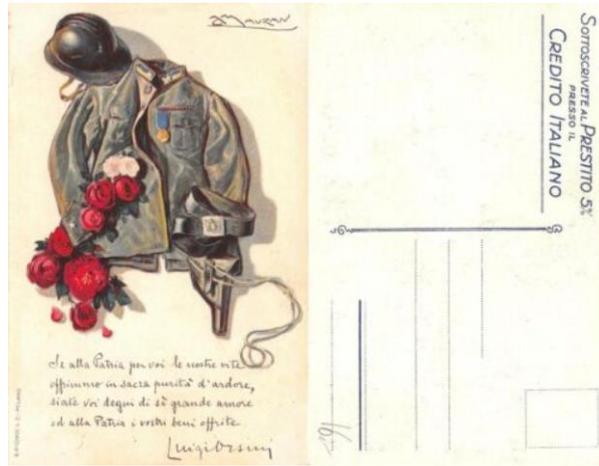
Abbiamo trascorso proprio una giornata tranquilla, ora doccia e poi pranzo in terrazza, come la borsa di Mary Poppins, nel mio zaino ho ancora delle risorse.

Lina decide di andare a fare un'escursione nei dintorni, io, dopo un piccolo bucato, mi reco fuori dal paese fino al suo cimitero. Sulla collinetta a lato del cimitero, mi soffermo ad osservare dei cippi che riportano date risalenti alla prima guerra mondiale, mi documento, leggo che il cimitero raccoglieva i caduti italiani, tedeschi ed austro-ungarici della Battaglia di Resia - Vall'Uccea (25 ottobre - 29 ottobre 1917), cita il sito che questa battaglia è uno dei fatti d'armi più importanti e sconosciuti tra quelli direttamente scaturiti dallo sfondamento austro-germanico di Caporetto, anch'io non ne ero a conoscenza.

Ritrovo fra i documenti che, nei primi giorni dopo i combattimenti, le salme dei Caduti furono raccolte ed inumate provvisoriamente dai civili resiani nel loro cimitero, su ordine delle autorità militari imperiali; successivamente, nell'estate 1918 il cimitero fu strutturato con maggiore organicità. A guerra finita, nella primavera del 1919 fu ripristinato dai soldati italiani del 100° Reggimento Fanteria, che costruirono anche il monumento centrale, successivamente le salme furono traslate alla volta del Tempi Ossari di Udine e di Rovereto.

Nel 1970, l'ala deputata all'ex cimitero di guerra, priva delle esequie dei caduti, venne destinata all'ampliamento del cimitero civile di Prato di Resia.

Fotografo la stele che porta alla base il cippo contenente incisa la frase di Orsini: "Se alla Patria per voi le nostre vite offriamo in sacra purità d'ardore, siate voi degni di sì grande amore". Si tratta di versi pregni della retorica dell'epoca, ma moralmente significativi, scritti dal poeta e pubblicitario Luigi Orsini. All'epoca, questa frase era nota poiché proposta su una diffusa cartolina di propaganda in favore del prestito nazionale, pubblicata nel 1917. Evidentemente, i soldati del 100° Reggimento Fanteria la conoscevano e la condividevano, tanto da riportarla sul cippo da loro costruito il 27 aprile 1919, che ora domina la collinetta al lato del cimitero.



Cartoline del prestito nazionale del 1917 con riportata la frase di Orsini



La stele con alla base il cippo con la frase di Orsini

Leggo che la valle dove mi trovo è posta alle pendici del Monte Canin, lascio libera la mente di trasportarmi nella cucina della mia casa al Lido ora bimba con mio padre e miei fratelli che cantiamo la canzone "Monte Canino" che faceva parte delle canzoni della montagna.

Mi ricordo ancora le parole:

*Non ti ricordi quel mese d'aprile,
quel lungo treno che andava al confine,
che trasportava migliaia di Alpini;
su su correte: è l'ora di partir.*

*Dopo tre giorni di strada ferrata
ed altri due di lungo cammino,
siamo arrivati sul Monte Canino;
a ciel sereno ci tocca riposar.*

*Se avete fame, guardate lontano,
se avete sete la tazza alla mano,
se avete sete la tazza alla mano,
che ci rinfresca, la neve ci sarà.*

Queste sono le strofe che mi vengono in mente, all'epoca non avevo ancora conoscenza degli orrori della guerra.

Tornando verso la Foresteria, incrocio un signore del posto o meglio un emigrato che è tornato a Prato Resia per l'estate, questa Terra è patria di gente che ha dovuto emigrare per vivere!

Da lui apprendo che qui in Val Resia, vi è una propria lingua rimasta immutata nel tempo, che ha avuto contaminazioni russe, in quanto queste terre durante la Seconda Guerra Mondiale vennero invase da un contingente cosacco-caucasico accompagnato da civili che s'installarono nella zona e furono impiegati, sotto controllo delle SS, nelle azioni contro i partigiani friulani.

Il contingente lasciò il Friuli nei primi giorni di maggio del 1945, quando fu intrapresa una dura ritirata verso i centri di Lienz e Oberdrauburg. Qui avvenne la resa agli Alleati. Secondo gli accordi della Conferenza di Yalta, le oltre 20.000 persone – il contingente cosacco-caucasico ed i civili – vennero consegnati all'Unione Sovietica. Consci di quanto sarebbe accaduto al ritorno in URSS molti misero in atto forme attive e passive di resistenza, alcuni tentarono la fuga, altri si suicidarono; la gran parte degli ufficiali morirono nei campi e tutti i leader del movimento collaborazionista furono giustiziati.

Una parte di questo contingente, per sfuggire a morte certa, si ritirò in questa valle dove rimasero come comunità isolata che ha potuto mantenere la propria lingua.

Vi racconto un altro episodio sull'originalità degli abitanti di Prato Resia, raccontatami da Aurelio, il sostenitore del Cammino Celeste: nel 1951 i parrochiani di Prato Resia sequestrarono il loro Parroco, Don Fiorello, zio di Aurelio, per impedire il suo trasferimento in un'altra diocesi e i residenti lo fecero in maniera così decisa da montare la guardia alla canonica per addirittura sei giorni!

Riporto i documenti inviati da Aurelio.



Domenica del Corriere che documenta il sequestro di Don Fiorello



In ricordo di suo zio, lo gnomonista Aurelio, ha realizzato la meridiana che fotografo sul muro esterno della chiesa di Maria Assunta



Chiesa di Maria Assunta



Meridiana sul lato della chiesa

Vado a cenare all'Albergo-Ristorante "Alle Alpi", Lina aveva provveduto a Tarcento a farsi delle spese e mangia presso la foresteria.

Mentre mi reco al ristorante, assisto ad un fugace cambiamento di luce del luogo, il sole riesce a far capolino tra le nuvole e improvvisamente illumina la frazione di Prato Resia.



Prato Resia



Tornata alla foresteria, metto il nuovo itinerario nel marsupio, è bene avere a disposizione il dettaglio del percorso, anche se Lina s'è rivelata una valida guida per questo Cammino Celeste. Mi rendo conto che sono stata fortunata ad averla incontrata "two is better than one".

Rasserenata da queste considerazioni, m'infilo nel mio sacco lenzuolo, non sono disponibili le coperte per motivi igienici, quindi mi vesto bene, siamo a quasi 500 m s.l.m. e la perturbazione ha fatto abbassare le temperature, utilizzo l'accappatoio come coperta, faccio fatica ad addormentarmi.

8ª Tappa Prato Resia – Dogna

Punto di partenza	Prato di Resia
Punto di arrivo	Dogna
Dislivello in risalita / discesa	430 m / 500 m
Lunghezza	13,4 km
Durata	4 h

Siamo entrambe allodole e quindi ci svegliamo presto, non sono molti i km da percorrere nella giornata, arriveremo presto a destinazione; per il prossimo pernottamento Lina ha già preso accordi con la signora Olga, saremo ospitate dalla parrocchia, perché la Casa del Pellegrino è in ristrutturazione.

Da Prato di Resia prendiamo la strada dietro la chiesa e poi proseguiamo per la forestale (sentiero n. 638), il pesciolino continua guidare il nostro Cammino.



Il pesciolino che guida il percorso



Dall'alto Prato Resia

Il sentiero sale fino a valicare la bassa cresta per poi scendere in Val Raccolana, arriviamo alla sella, sita in località Stavoli Perachiaze, poi scendiamo fino alla Sella Segata, fotografo l'indicazione per la chiesetta e baita alpina.



Sella Segata



Chiesetta degli alpini



Ci inoltriamo, nuovamente nel bosco, nella discesa è da guardare un torrente. Le copiose piogge delle giornate precedenti rendono difficile il guado, Lina si presta a togliersi le scarpe e a guadarlo a piedi nudi, io faccio l'ardita, provo a saltare su un masso a metà del torrente, ma le soles non fanno presa e scivolo in acqua, mi salvano i copri pantaloni impermeabili che avevo indossato nella previsione che venisse a piovere. Nella scivolata, batto un ginocchio per cui mi allontano a valutare i danni, per fortuna solo una forte ammaccatura, mi è andata bene!
Nel frattempo la più giudiziosa Lina ha attraversato il torrente e mi raggiunge, la rassicuro, non mi sono fatta male, sorrido pensando al parziale bagno fatto nel torrente.



Sentiero nel bosco di faggi

Finalmente arriviamo ad affacciarsi nella Val Roccolana, giù si vede Chiusaforte.



In basso Chiusaforte

Una ripida discesa ci porta giù a valle sulla strada di Val Raccolana, Lina si accorge che sul braccio ha una piccola macchia rossa circondata da un alone chiaro e al centro un puntino nero, mi ricordo che è tipico del morso di una zecca, ci proponiamo di fermarci a Chiusaforte per consultare il farmacista.



Morso di zecca

Attraversiamo il ponte sul torrente Roccolana, siamo prossime a Chiusaforte che si vede oltre al ponte sul fiume Fella, sono solo le 10.00 c'è tutto il tempo per il controllo in farmacia e un buon cappuccino.



Ponte sul torrente Roccolana



Attraversamento del fiume Fella



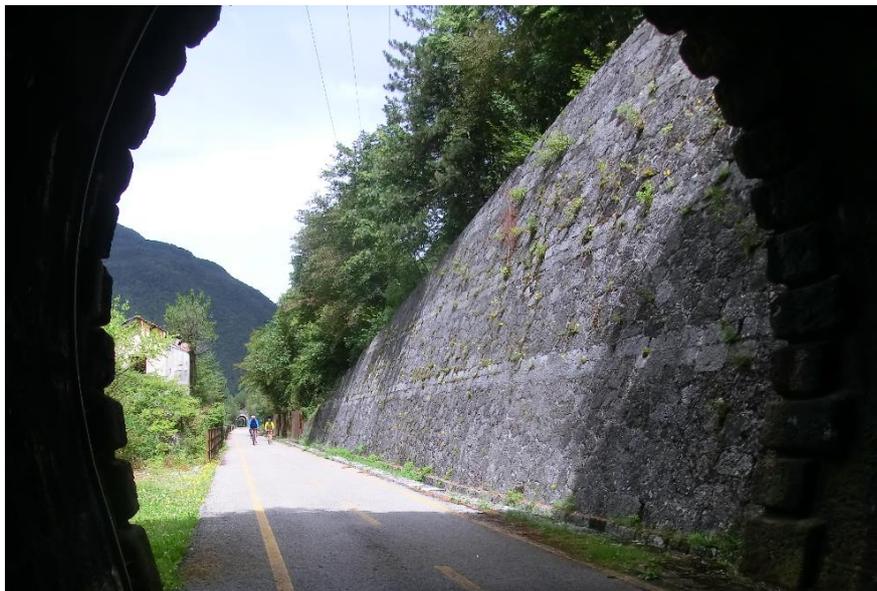
Chiusaforte: il bar di sosta

La consulenza in farmacia conferma che quel minuscolo puntino nero era una zecca, il farmacista con la pinzetta l'ha tolta, Lina dovrà controllare al suo ritorno se la zecca era infetta, vi anticipo che non lo era. Con la sosta a Chiusaforte, Lina approfitta per farsi una spesa, mentre io compro degli ottimi grissini che inizio subito a sgranocchiare.

A Chiusaforte prendiamo la ciclovia Alpe Adria realizzata lungo la vecchia linea ferroviaria, tutta asfaltata, mancano quasi 9 km alla meta, Dogna.



La ciclovia Alpe Adria





Dogna, la sua chiesa

Prossima a Dogna, vediamo il segnale di uscita dalla ciclabile, all'ex stazione di Dogna, prendiamo un sentiero in discesa che porta a passare sotto il viadotto, incontriamo una giovane coppia con loro tre piccoli figli, sono di Milano stanno esplorando il luogo, ci chiedono dove conduce il sentiero, scambio d'informazioni, poi attraversata una passerella, sopra il fiume Fella, giungiamo sul retro della chiesa di Dogna.

Olga ci raggiunge con il nipotino davanti al sagrato della Chiesa, saremo ospiti della casa parrocchiale, l'appartamento è modesto, ma a Dogna non ci sarebbero state alternative e la prossima meta, Plan dei Spadovai, sarebbe stata a circa 15 km, portando la tappa a quasi 30 km, troppi da percorrere in una giornata, specie con il macigno (zaino) che ho sulle spalle.

Inoltre, ho la possibilità d'incontrarmi con Angelo, un amico delle mie avventure in montagna, incontrato nel 2012, quando ho percorso l'ALTA VIA N.4. Angelo fa parte di quella rete di relazioni che il Cammino mi ha permesso tessere.

Angelo, di Castelfranco, ha la seconda casa a Pontebba, sapendo che sarei passata per Dogna mi ha chiamato per incontrarci, ho appuntamento con lui nel tardo pomeriggio.



La giovane coppia incontrata



Attraversamento del fiume Fella



Chiesa di San Leonardo a Dogna

Ci sistemiamo nel piccolo appartamento, pranzo da sola, Lina preferisce recarsi fuori a mangiare, ricevo la chiamata di Angelo che ci invita a andare a bere un calice di prosecco a casa sua, prendo accordi per l'appuntamento; avevo informato Angelo che ero in compagnia perché il Cammino, iniziato da sola, ora aveva una nuova compagna d'avventura.

Doccia e poi un piccolo bucato che viene steso in terrazza nella speranza che si asciughi in tempo per essere riposto nello zaino domani.

Vado a prendere da Olga il timbro per le nostre credenziali, s'era dimenticato di potarcelo quando ci aveva aperto la casa, un ulteriore timbro si aggiunge è il 12°.

Arriva l'ora dell'incontro con Angelo l'ho vedo con piacere, l'altra estate avevo condiviso con lui, insieme ai suoi amici, che fanno parte del gruppo CAI di Castelfranco, un itinerario in Val Maira, una splendida esperienza di Cammino in questa bellissima valle alpina in provincia di Cuneo.

Angelo ci attende davanti alla chiesa, ci rechiamo in macchina a Pontebba, scambi di vita.

È dall'estate precedente che non lo vedo abbiamo tanto da raccontarci in particolare sull'esperienza Covid che stiamo vivendo. Lina, esperta d'informatica, dà a Angelo delle consulenze per la gestione del suo cellulare.

Il tempo scorre velocemente bisogna rientrare, Angelo ci riaccompagna a Dogna, decidiamo di cenare assieme, Lina preferisce rimanere nel nostro previdenziale ricovero perché a mezzogiorno aveva pranzato fuori.

Passiamo una piacevole serata all'osteria "Ai Ors" abbiamo tutto il tempo per aggiornarci sulle nostre esperienze di vita, soprattutto su questo mio inizio pensione "anomala"; Angelo, ex ferroviere, è da alcuni anni in pensione, mangio un ottimo frico con la polenta, ancora più gustoso rispetto a quello mangiato alla "Antica Trattoria al Centro" di Prosenicco.



Osteria "Ai Ors"



Piatto di frico e polenta

Riaccompagnata a “casa” mi sistemo nell’unica stanza, sono ormai quattro giorni che Lina e io condividiamo il Cammino Celeste, nessuna delle due manifesta sintomi da Covid, possiamo dormire nella stessa stanza! Prima di coricarmi, metto nel marsupio l’itinerario per il giorno successivo. La tappa odierna non è stata faticosa e la bella serata passata in compagnia con Angelo mi aiuta a scivolare presto in un sonno profondo.

9ª Dogna - Valbruna

Punto di partenza	Dogna
Punto di arrivo	Valbruna
Dislivello in risalita / discesa	1085 m / 700 m
Lunghezza	27,1 km
Durata	8 h

La mattina dopo si riparte, continuo a condividere questo Cammino con Lina, rispetto la sua voglia di stare con sé stessa, come tutti quelli che si accingono a percorrere un “viaggio” da soli, per cui Lina davanti io dietro, ognuna con i suoi pensieri.

I miei pensieri vanno al percorso della Val Dogna con mia madre, quando, ormai anziana, volevo farle raggiungere il Rifugio Fratelli Grego senza compiere fatica, con lei ho risalito la Val Dogna, in macchina, giungendo a Sella Somdogna e quindi in discesa al rifugio. Accompagnata da questo ricordo risalgo la Val Dogna.

Attraversiamo il ponte sul fiume Fella, entrando nella Val Dogna, ci attendono 18 km di strada, tutta asfaltata, ma poco frequentata. Lungo il percorso fotografo degli alberi carichi di mele e in lontananza la chiesa di Dogna con alle spalle il viadotto della autostrada.



Alberi di mele



Val Dogna

Lungo la valle incrociamo molte borgate il cui nome inizia con Chiut, mi documento e trovo che Chiut (Chiout) sta a significare luogo chiuso, protetto, recinta, a Chiut segue il nome delle famiglie che vi si sono stabilite per prime.

Il borgo più caratteristico incontrato è quello di Chiutzuquin, ha origini settecentesche, mi aveva colpito il nome, un vero sogli lingua, all'ingresso della rampa, che conduce alle poche case del borgo, incontriamo un signore anziano che sta "pettinando" con il rastrello di legno il muro di sostegno alla salita del paesino, rimuovendo il muschio e le sterpaglie che sono vi sono cresciute.

Ci fermiamo a parlare, il "rastrellatore" è un signore ottantenne, ci racconta che era un muratore e ora vive in questo tranquillo borgo insieme alla moglie, durante l'estate è raggiunto, anche, dai nipoti che danno un po' di vita al luogo.



Borgo di Chiutzuquin

Proseguiamo lungo la strada, ogni tanto, prima dei paesini, troviamo degli orti, fotografo degli invitanti fiori di zucca.

Percorrendo la strada s'incontrano tracce della vecchia rotabile, costruita in occasione del primo conflitto mondiale.



Tracce della vecchia rotabile, costruita in occasione del primo conflitto mondiale.

Risalendo la valle, infatti, si possono incontrare ancora importanti tracce e testimonianze legate alle vicende della Grande Guerra.



Tracce e testimonianze legate alle vicende della Grande Guerra.



Lungo la strada attraversiamo quattro gallerie, alcune delle quali poco illuminate, ma basta adattare gli occhi al buio per non avere difficoltà.



La strada in Val Dogna



Orti: fiori di zucca

Finalmente in vista di Plan dei Spadovai, la meta che avremo potuto raggiungere nella giornata precedente, ho la conferma che non ce l'avrei fatta, da Dogna a questa prima meta ci abbiamo messo 4 ore, in una strada in continua salita!





Agriturismo Plan de Spadovai



Le capre corrono al richiamo del padrone

In vista al Montasio ci fermiamo a bere un vero caffè presso l'Agriturismo Plan de Spadovai, assisto ad una curiosa scenetta, il proprietario dell'agriturismo inizia con dei strani suoni a chiamare le capre e queste in fila tornano al loro ricovero, un modo semplice e poco faticoso per riunire il gregge. Fotografo il Montasio la cui cima è momentaneamente avvolta dalle nuvole.



Jof di Montasio

Ristorate dalla pausa e dal buon caffè, proseguiamo la salita, ci attengono altre 2 ore per arrivare a Sella di Somdogna, 75° bollino dell'itinerario che accompagna il mio Cammino Celeste, ne ho fatta di strada dal 5° bollino che mi aveva segnalato la località di Malborghetto, vado per 15 bollini!



Val Dogna



Sella Somdogna



Indicazioni per Rifugio Grego

Qui termina l'asfalto, s'imbocca la strada che entra nel bosco, in pochi minuti, dopo una sella, si giunge al rifugio Grego, il ricordo torna alla mia mamma e alla sua soddisfazione di aver raggiunto il rifugio senza aver fatto fatica. I miei genitori amavano la montagna, ho acquisito da loro la passione per i monti.



Il percorso nel faggeto che conduce al Rifugio Grego.



Rifugio Fratelli Grego



Rifugio Grego

Sono le 12:30, decidiamo di fermarci a mangiare al rifugio, un goloso gulasch con la polenta.



Il piatto di gulasch

Dal rifugio, in lontananza, fotografo la meta della prossima giornata, Monte Lussari, che costituisce, l'arrivo del Cammino Celeste.



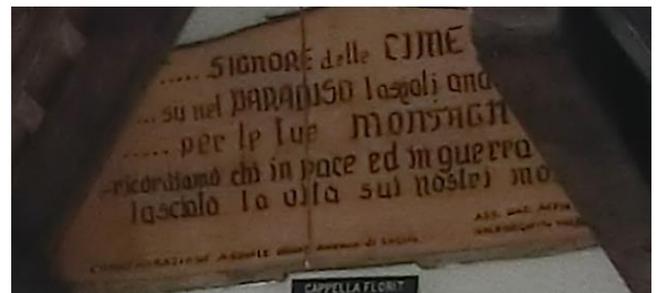
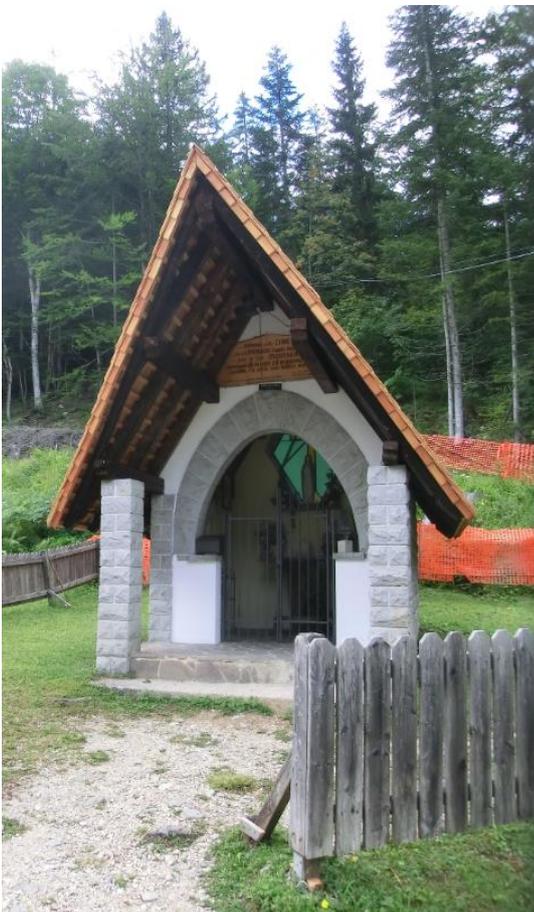
In lontananza sul cucuzzolo di fronte il borgo di Monte Lussari

Dal rifugio Grego scendiamo lungo il sentiero 611, entrando in un bosco di faggi e di abeti rossi, il sentiero è eroso dalla pioggia bisogna fare attenzione nella discesa, ma io mi trovo nel mio ambiente e precedo Lina che non ha molta confidenza con questo tipo di sentieri.



Il bosco di faggi

Dopo un chilometro di discesa nel bosco si giunge su una strada bianca, dove si trova una cappella. Sul fronte della cappella sono riportati i versi di una nota canzone di montagna [...] *Signore delle cime sul nel paradiso lascio andar [...]*, è la mia canzone preferita dei cori di montagna!



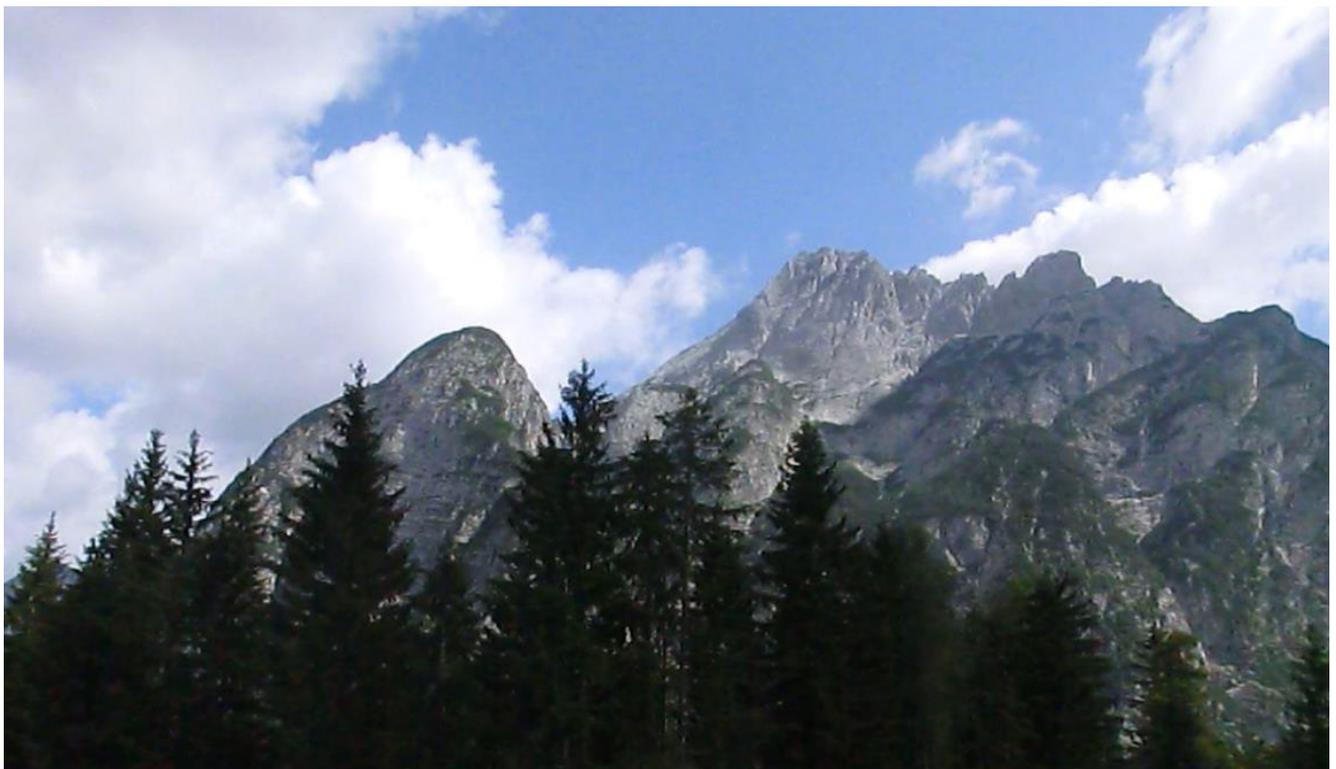
Raggiunta la Val Saisera procediamo in piano per alcuni chilometri immersi nella Foresta di Tarvisio fino a Valbruna.



La Foresta di Tarvisio si estende su un territorio pari al confine con Austria e Slovenia. I boschi dominanti del suo paesaggio; si tratta in gran parte di abete rosso e faggio. L'elevata natura vegetale si rispecchia in una grande ricchezza di boschi vivono tra gli altri cervi, caprioli, camoscioni e grandi mammiferi carnivori: orsi e linci. All'interno del territorio della Foresta sono presenti due Siti di Interesse Comunitario: Cucco e Rio Bianco. Al di fuori della Foresta vengono attentamente gestiti ed utilizzati a favore delle attività locali titolari del diritto di legnatico. Un particolare tipo di assortimento legnoso ricco in legno di risonanza, usato per fabbricare pianoforti musicali, principalmente violini e pianoforti.

Vi trovate nel cuore della Foresta di Tarvisio, ai piedi del Montasio. Da qui si dipanano numerosi sentieri: il Sentiero del Bivacco Stuparich; poco più a valle parte il Sentiero del Rio Bianco. Questo prato è il punto di ritrovo per gruppi e famiglie accompagnati dai Carabinieri-Forestali.

La nostra meta è il Rifugio Casa Alpina Julius Kugy, intitolato al più grande conquistatore delle Alpi Giulie, la giornata s'è decisamente rasserenata, mi soffermo a fotografare il Montasio e la splendida Valbruna con le sue case abbellite da davanzali fioriti.



Jof di Montasio







Chiesa della Santissima Trinità

Finalmente la meta, Rifugio Casa Alpina, siamo accolte dalla signora Barbara, il rifugio è un rifugio CAI, presento la mia tessera che mi consente di avere uno sconto sul pernottamento, ci viene assegnata la stanza. Sono le 18:30, la tappa è stata lunga, ci abbiamo messo 12 ore di cammino per arrivarci, mi consolo al pensiero che domani avrò completato il mio Cammino, domani raggiungeremo Monte Lussari.

La stanza è accogliente, ci siamo meritate una bella doccia.

Ore 19:30 scendo a cenare, poi a letto, domani è l'ultima tappa, metto il nuovo itinerario nel marsupio, ho già fatto il timbro delle credenziali sul mio libro.

Alla sera telefono al Rifugio Alpino Monte Lussari, avevo già prenotato per me, è necessario verificare se è disponibile una stanza anche per Lina, ma domani è venerdì, siamo in agosto, la nuova stabilità del tempo ha invitato numerosi turisti a salire a Monte Lussari, non ci sono stanze disponibili, concordiamo di condividere, nuovamente, la stanza.

Dopo le 12 ore di cammino non ho difficoltà d'addormentarmi.



Rifugio Casa Alpina Julius Kugy

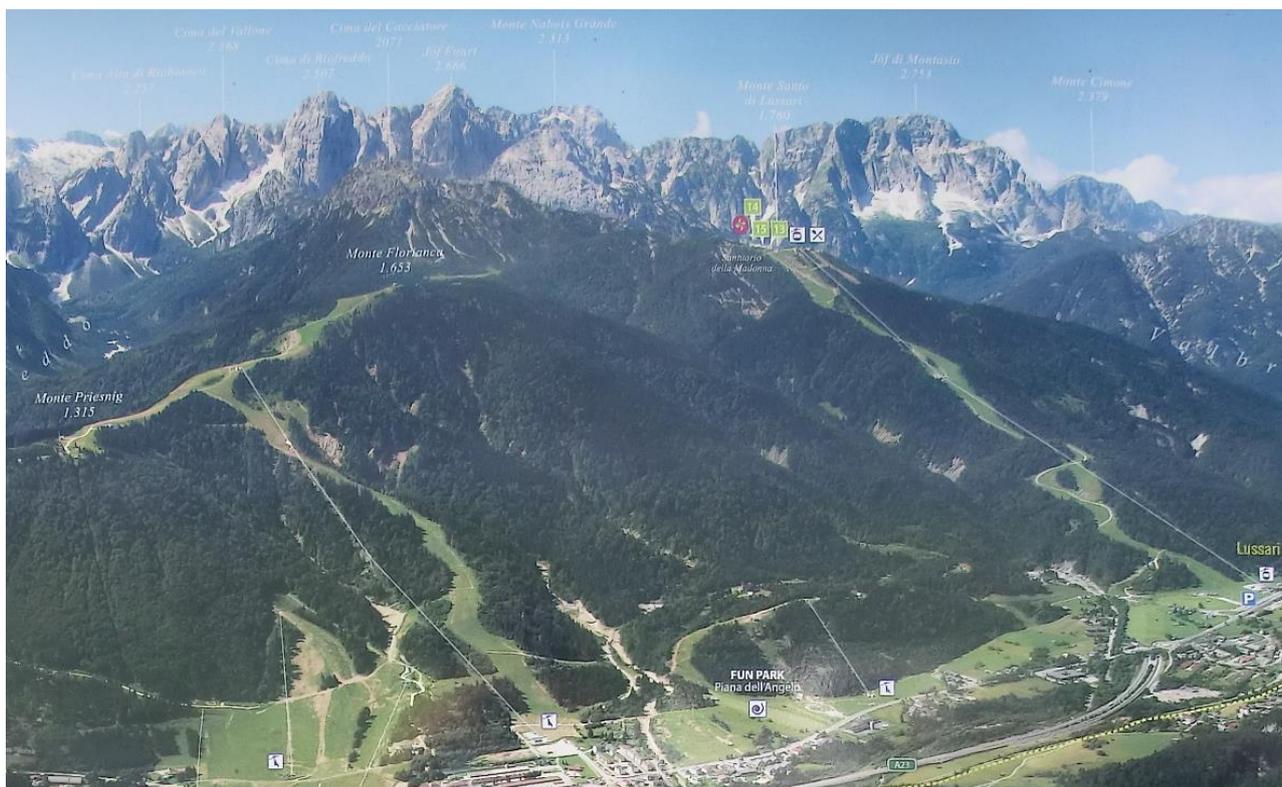
10ª Dogna - Valbruna

Punto di partenza	Valbruna
Punto di arrivo	Monte Lussari
Dislivello in risalita / discesa	990 m / 30 m
Lunghezza	11,4 km
Durata	4 h

Questa mattina non ci svegliamo all'alba perché la giornata prevede solo 4 ore di cammino, quindi dopo aver fatto un'abbondante colazione al rifugio, paghiamo e alle ore 8:00 ci mettiamo in cammino.

Uscite da Valbruna, percorriamo la strada asfaltata per Tarvisio, poi di qui, verso la strada della vecchia ferrovia, oggi trasformata in pista ciclabile, interamente asfaltata, la percorriamo fino a Camporosso e arriviamo alla nuova stazione di risalita in cabinovia al Monte Lussari.

Mi soffermo a fotografare un pannello con le immagini dei monti circostanti.



La valle del Tarvisio

Da Camporosso costeggiamo il parcheggio e la statale, in prossimità della rotonda a destra procediamo, in leggera salita, fino all'ultima casa di via Lussari.

Qui troviamo il monumento in pietra dedicato ai pellegrini del Cammino Celeste, dove inizia il lungo antico sentiero del Pellegrino, mi attendono i quasi mille metri di dislivello che portano a Monte Lussari.



Lina ingrana la quarta e dopo un po' non la vedo più davanti a me, io proseguo con il mio passo, la salita è continua, quando la salita non dà tregua, io la chiamo una "onesta salita", e sarà onesta fino alla meta, non c'è nessuna possibilità di perdersi, la meta è una sola Monte Lussari!

Dopo quattro ore e mezza, raggiungo il monumento dedicato ai pellegrini del Cammino Celeste, la *porta* per poi giungere il Santuario, 90° bollino della descrizione dell'itinerario, ho concluso il Cammino!



Mi faccio fotografare davanti al monumento, con le mani che indicano il segno di vittoria per la meta raggiunta.



La porta che conduce al Santuario della Madonna di Monte Lussari



Proseguo verso il Rifugio Alpino Monte Lussari, dove trovo, nella terrazza di fronte al rifugio, Lina e, con mia grande sorpresa, Aurelio con sua moglie Erta.



Vengo a sapere da Aurelio che Erta è devota alla Madonna del Santuario di Monte Lussari e che ogni anno si recano al Santuario; quest'anno, causa Covid, non erano ancora riusciti a venire, approfittando del meteo favorevole, sono saliti con la cabinovia e contano di tornare a casa questa sera, ma la moglie Erta insiste per trattenersi fino all'indomani, sostenuta da noi, riusciamo a convincere Aurelio a cambiare programma, oltre al pranzo condivideremo anche la cena.

Intenso è lo scambio, Aurelio s'informa sul Cammino Celeste appena percorso da noi, è desideroso di sapere se abbiamo incontrato difficoltà, Aurelio è uno dei promotori.

Ci lasciamo con l'appuntamento per la cena, ci rechiamo in stanza, un'accogliente stanza, ci organizziamo per le docce.

Dopo questi adempimenti, esco curiosa a visitare il piccolissimo borgo.

Ero stata a Monte Lussari 15 anni fa, ma lo avevo visitato come turista, con spirito ben diverso lo visito ora, come la conquista di un lungo percorso che mi ha offerto molte opportunità: un'occasione per stare con me stessa, l'incontro con Lina, con Aurelio e sua moglie, l'incontro con i volontari che mi hanno offerto accoglienza: Claudio, Anita, Olga, la conoscenza di questa Terra, Friuli Venezia Giulia, dei suoi piccoli borghi e della sua gente.

La cabinovia che conduce i visitatori da Camporosso chiude alle ore 17:15, partita l'ultima corsa, il borgo torna alla sua pace.

Approfitto di questa pace per recarmi nel piazzale sul retro della chiesa dove incontro Aurelio che m'invita a guardare la meridiana, posta sulla parete del campanile, un'altra opera da lui realizzata, mi racconta che nel 2006 era ospite della parroco di Monte Lussari per realizzare la meridiana, quando venne raggiunto da una telefonata della moglie che l'informava di un grave problema di salute a uno dei figli, la devozione alla madonna di Monte Lussari fece il miracolo risolvendo i problemi di salute del figlio, ecco perché Erta è così fedele alla Madonna del Santuario.



Meridiana realizzata da Aurelio



Con Aurelio raggiungo il cocuzzolo di Monte Lussari dove posso dominare dall'alto la chiesa, il piccolo borgo e il panorama sulla valle del Tarvisio.



Poi torniamo al nostro rifugio perché è ora di cena, rispettando le distanze, ceniamo.

Aurelio ci racconta la storia del Cammino Celeste del quale è promotore.

Approfondisco la conoscenza di Aurelio, Erta e Lina. Sveliamo i nostri progetti, nonostante la pandemia la vita deve andare avanti.

Domani il saluto, Aurelio e Erta tornano a Aiello, Lina torna a Trieste, io passerò il weekend a Monte Lussari, tornerò a casa lunedì, ho ancora dei progetti da realizzare: osservare le stelle cadenti e l'alba dalla cima di Monte Lussari, la messa al Santuario della Madonna e forse una escursione nei dintorni, sono nel mio ambiente, la montagna.

È stata una giornata intensa, ritornate in stanza, Lina prepara lo zaino, domani scenderà a Tarvisio.

Domani devo ricordarmi di mettere l'ultimo timbro a testimonianza dell'intero Cammino percorso, con questo pensiero e con la serenità che mi suscita questo posto mi addormento.

In giorno successivo è riservato ai saluti, facciamo tutti assieme una abbondante colazione, Lina e io accompagniamo Aurelia e Erta alla cabinovia, riceviamo l'invito di andarli a trovare a Aiello.





Poi accompagno Lina all'inizio della discesa a Tarvisio e infine torno al mio rifugio.



La giornata è dedicata al riposo e ai bucati, il borgo si riempie di gente, io mi porto all'arrivo del sentiero del Pellegrino, davanti c'è un piccolo promontorio, arrivo di un impianto di risalita, raggiunto, programmo cosa farò in questi due giorni.

Questa sera è confermato osserverò il cielo, domani mattina l'alba. Domani mi fermerò alla celebrazione della messa, poi un'escursione. Avevo visto, salendo, le indicazioni per Cima del Cacciatore, controllo su internet, trovo, su TURISMO FVG, le indicazioni per raggiungere la cima:

- Punto di partenza: Monte Lussari (1630 m)
- Punto di arrivo: Monte Lussari (1630 m)
- Dislivello in salita: 600 m
- Quota massima: 2012 m (Cima del Cacciatore)
- Quota minima: 1626 m
- Lunghezza: 7,8 km
- Sentiero n. 613
- Tempi di percorrenza: 2h
- Cartografia: Carta Tabacco 1:25000 foglio n. 019 - Alpi Giulie Occidentali - Tarvisiano
- Difficoltà: escursionisti esperti

Non avevo previsto questa escursione, mi manca la carta dei sentieri e questo mi lascia un po' perplessa; l'aver a disposizione la carta dei sentieri mi rassicura, mi propongo di percorrere il sentiero, valutando, lungo il percorso, ciò che è opportuno fare.

Mi dedico a completare la lettura della guida e a annotare nelle riflessioni. Da quando ho incontrato Lina non ho più scritto Haiku, mi concentro a scriverne alcuni dedicati a questa oasi felice.

*Monte Lussari
pace e serenità
luogo felice*

*Nido di case
sulla cima del colle
luogo sereno*

Mangio in questo luogo tranquillo, mi distendo al sole qui finalmente, a circa 1700 m, c'è un vento fresco che mitiga l'aria.

Poi torno nella mia stanza al rifugio, mi riposo fino a quando non torna la pace a Monte Lussari. Vado a visitare la chiesa e mi soffermo, seduta sui suoi banchi, ad assaporare la serenità del luogo. Fotografo il nucleo di case dopo la discesa dei villeggianti, poi mi reco a cena.



La Pace del Borgo



Spätzle di spinaci con speck e panna

Dopo aver cenato, chiedo se posso avere una chiave per uscire dal rifugio e andare ad osservare il cielo, mi viene dato il permesso di uscire dal retro, direttamente sul piazzale che porta alla cima e la chiave per rientrare.

Mi vesto bene perché finalmente siamo in montagna e non si hanno più le temperature incontrate in pianura, indosso perfino il piumino, esco e raggiungo la cima, mi distendo ad osservare il cielo, si vede la scia della Via Lattea che attraversa il cielo, ma nonostante la lunga e attenta attesa non riesco a vedere stelle cadenti, non sono delusa perché i miei desideri sono già stati ampiamente esauriti da questa splendida esperienza.

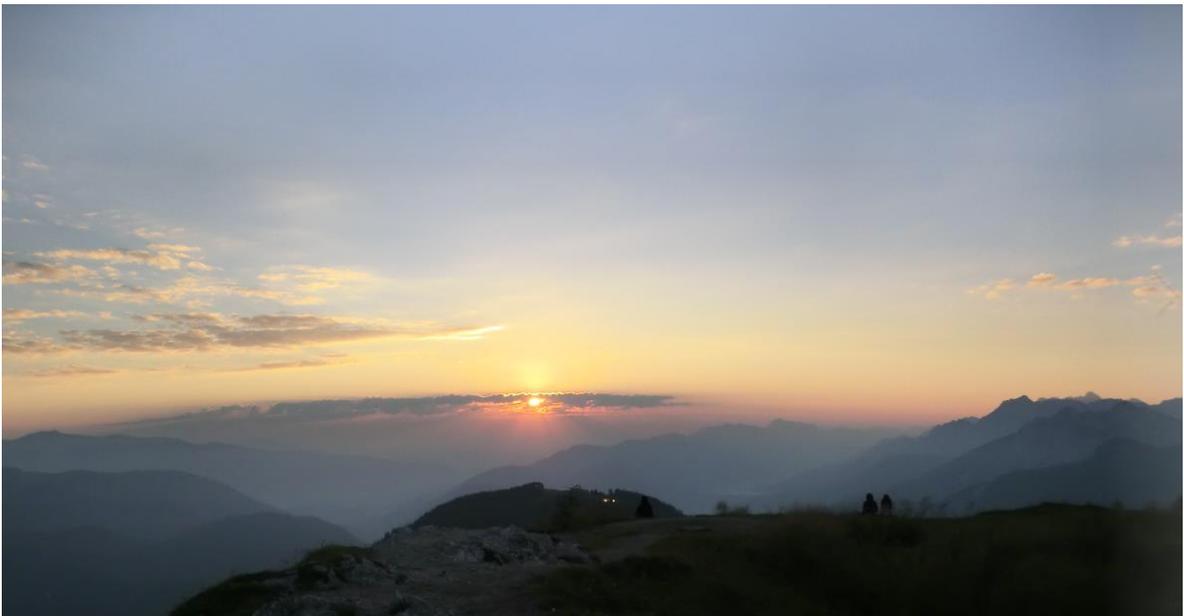
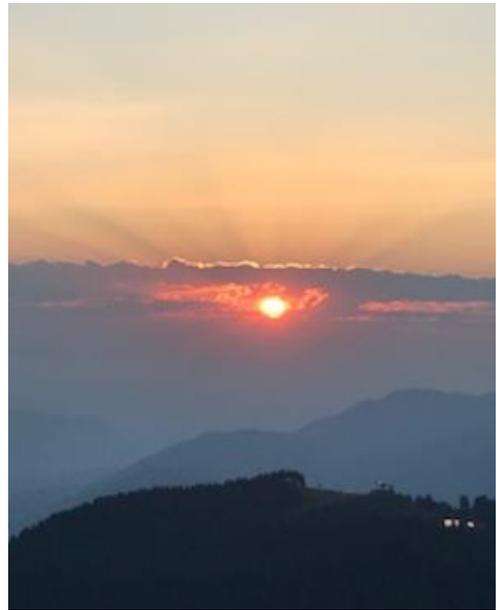
Il freddo pungente mi costringe a rientrare, non posso fare troppo tardi, domani mi attende l'alba!

Imposto la sveglia sul cellulare, ore 5:00.

Precedo la sveglia, mi vesto velocemente, ritorno sulla sommità del monte, mi oriento a est e attendo.

Una striscia di nuvole segna l'orizzonte e il sole deve superare questa coltre per farsi vedere, nel frattempo tutto s'illumina di arancio-rosa, poi il sole squarcia la coltre ed emerge sull'orizzonte.







Monte Lussari all'alba



La mia silhouette sul muro del Rifugio

Inizia una nuova giornata, piena di aspettative.

Ritorno al mio ricovero, è presto per scendere a fare colazione, mi infilo sotto la coltre della trapunta e mi lascio riprendere dal sonno.

Alle 8:30 scendo a fare colazione e poi esco apprezzando la tranquillità di questo nucleo di case prima dell'arrivo dei turisti.

Il tempo, come al solito, corre velocemente, è giunta l'ora di recarsi a Messa.





Tutti con la mascherina, alla debita distanza, la chiesa si riempie, un trillo di campanelli segna l'inizio della funzione, davanti all'altare ci sono tre sacerdoti, due bianchi e uno nero. Prima dell'inizio della funzione, il parroco pone una strana domanda all'assemblea, chiede di alzare la mano per evidenziare l'appartenenza a una delle tre comunità: italiana (friulana), slava e austriaca; in seguito capirò il senso della domanda, la funzione sarà svolta nelle tre lingue. Il santuario riunisce tre popoli, le loro culture e le loro lingue. Mi emoziono nel sentirmi appartenente ad una comunità così ampia, con questi sentimenti assisto alla santa messa. Sarà una bellissima e commovente esperienza.

Alla fine della funzione, il parroco ci informa della possibilità di far celebrare una messa in ricordo dei defunti, mi reco in canonica per lasciare l'offerta per una celebrazione in ricordo dei miei due genitori. La mamma è mancata solo da tre anni, nel luglio del 2017, questo luglio io e i miei fratelli non eravamo riusciti a farle celebrare la messa e ora rimedio in questo luogo di pace.

Sono consapevole del valore della vita e della riconoscenza che dobbiamo avere nei confronti di chi ci ha generato, i genitori.

La giornata è stupenda continuo con il mio progetto: arrivare in Cima del Cacciatore, luogo panoramico da dove il sito del TURISMO FVG segnala si può vedere un meraviglioso spettacolo sulle vette delle Alpi Giulie Occidentali e su ampi settori della Catena Carnica.

Mi preparo lo zaino e via discendo lungo il sentiero del pellegrino fino ad una cappella, qui devio a destra imboccando, in salita, il sentiero CAI 613 seguo una buona traccia con diversi ripidi tornanti che entrano nel bosco fino a giungere in una conca prativa.





Il sentiero

Da qui il percorso prosegue su pendii detritici.

Mi trovo in un catino detritico che è tipico dei circhi, un tempo occupato da un ghiacciaio, proseguo rispettando quanto mi ero proposta: una valutazione, sul luogo delle difficoltà che il sentiero presenta.

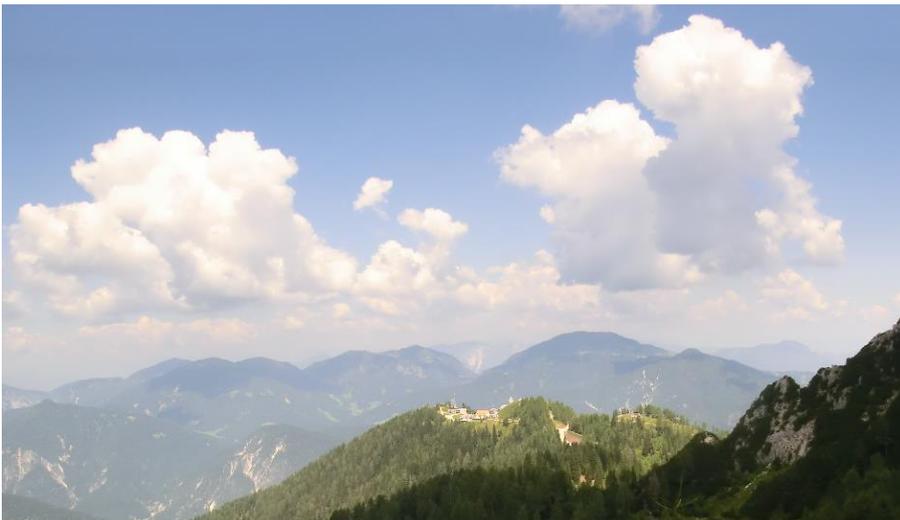


Circo detritico

Lungo la risalita incrocio “un corridore della montagna” che poco distante da me inciampa, nella frazione di un secondo realizzo il pericolo di essere travolta dalla sua caduta, impianto i bastoncini e mi imposto per controllare la sua perdita d’equilibrio, realizzo che alle mie spalle c’è un abete, se sarò travolta forse l’albero riuscirà ad arginare la nostra caduta, il corridore riesce a recuperare e appoggiandosi alle mie spalle riesce a tenersi in piedi, mi ringrazia e poi prosegue camminando la sua discesa. Questa volta il destino di due persone s’è incrociato positivamente.

Mentre proseguo la mia salita fotografo Monte Lussari, illuminato dal sole.

Rifletto sul nome del Cammino Celeste, sono partita dall’azzurro dell’Adriatico e sono arrivata alla cima di Monte Lussari, nel cuore delle Alpi Giulie, dove il cielo è veramente celeste.





L'ultimo tratto per raggiungere la cima la cima è attrezzato, valuto l'impegno. La salita non è verticale, le funi metalliche agevolano un passaggio di un tratto esposto, sono salite già sperimentate che valuto posso affrontare anche senza l'imbragatura.



Senza difficoltà raggiungo la Cima del Cacciatore (2070 m).
La vetta presenta una croce, la campana e libro di vetta, dove pongo la mia firma.



Cima del Cacciatore

Come segnalato da TURISMO FVG, la vetta costituisce uno splendido balcone naturale sulle Alpi Giulie oltre sulle catene più distanti come le Carniche e a settentrione le cime dei Tauri.

In cima incontro un gruppo di "ragazze" di Trieste, Maura e sua figlia Aurora, Martina... la fitta rete di relazioni, che il Cammino mi ha dato modo di tessere, continua ad ampliarsi, sono loro che mi fotografano in cima e con loro, chiacchierando scendo, prima di lasciare il catino detritico, fotografo dei camosci che tranquilli pascolano brucando i radi ciuffi d'erba lungo questi pendii.







Al Rifugio Alpino Monte Lussari sono invitata a bere una birra con il gruppo di Trieste, poi i saluti, loro devono ritornare a Camporosso, mentre io ho ancora la possibilità di passare una serata in questo splendido posto. Tornata in stanza, doccia, poi cena e infine lo zaino, domani mi attende la discesa a Camporosso e poi la strada fino alla stazione di Tarvisio a Boscoverde circa 12 Km, dove prendere il treno per tornare a Venezia-Mestre.

Faccio l'ultima foto del borgo addormentato nella quiete della sera.



Monte Lussari addormentato nel crepuscolo

Mattina del 10 agosto è ora di tornare!

All'alba, dalla finestra della mia stanza, fotografo i monti che iniziano ad essere illuminati dal sole.



Ore 8:30 scendo a fare un'abbondante colazione poiché prevedo che a pranzo farò solo uno spuntino nell'attesa del mio ritorno a casa, saluto il gestore del rifugio. Mi sono trovata molto bene al Rifugio Alpino Monte Lussari passando tre indimenticabili giorni.

Inizio a scendere lungo il sentiero del pellegrino, sono quasi mille metri di discesa, passo per la Malga Lussari.



Malga Lussari



Malga Lussari



Segnali dei pellegrini lungo il sentiero



Il sentiero di discesa

In due ore sono nuovamente al monumento in pietra dedicato ai pellegrini del Cammino Celeste, proseguo per Tarvisio lungo la statale.



Indicazioni per Tarvisio



Costeggio la statale 13 fino al centro di Tarvisio. Per giungere a Boscoverde, dove si trova la stazione, mi viene consigliato di percorrere la ciclovvia Alpi Adria.



La ciclovia

Fotografo la chiesetta di SS. Pietro e Paolo Apostoli.



Chiesa di SS. Pietro e Paolo Apostoli



Bivio per Boscoverde



La pista ciclabile Alpe Adria

È da Chiusaforte che sto utilizzando il tracciato della ciclovia l'Alpe Adria, mi viene il desiderio di proporre ad un mio amico, Roberto, di percorrerla, in bicicletta, da Tarvisio a Udine; un altro progetto da realizzare è posto nel "cassetto" dei desideri!



Finalmente giungo alla stazione di Tarvisio, il treno, praticamente vuoto, è già pronto sul binario, dovrò cambiare a Udine dove proseguirò per Mestre con un treno che fa servizio locale. La scelta di prendere un treno locale sarà una mossa vincente, ci metterò più tempo, ma risolvo il problema del distanziamento sociale, avrò a disposizione un vagone tutto per me.





Il vuoto nei vagoni!





Gemona

La realtà che troverò a Mestre è ben diversa da quella rispettosa del contagio vissuta in questi 15 giorni. Sulla strada che mi riporta a casa, sono costretta a fare lo slalom da un marciapiede all'altro per evitare persone di ogni nazionalità senza la mascherina. Poi finalmente a casa portando dentro di me la bellissima esperienza vissuta.